

L'ALBO TIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

PREMIO DI FEDELTA'

E' una suggestiva e interessante proposta scaturita da un dibattito alla Coldiretti di Salerno tra i responsabili giovanili della federazione provinciale ed il prof. Carlo Chirico.

Gli argomenti portati al confronto ed al dibattito dai giovani Caruso, Cesaro, Crescenzo e Piero e dai dirigenti De Vivo e Tagliavini della Federazione provinciale coltivatori diretti nel corso di un incontro con Carlo Chirico, segretario provinciale della dc, sono stati molti ed interessanti sotto ogni aspetto ed hanno voluto aprire una serie di interrogativi che la deputazione

politica salernitana dovrà affrontare se la realtà della nostra provincia è fatta quotidianamente di spopolamento delle campagne, di abbandono delle terre, di crisi e scontri per il latte, il pomodoro, la frutta al macero, di profondo scontento per la lentezza esasperante dei crediti e dei contributi agricoli.

Ed in un clima sereno e pacato è venuta fuori la grinta fie-

ra di questi giovani che hanno dimostrato di possedere chiarezza di idee e di volontà, persistente tenacia per i problemi di politica agricola.

E nel dibattito serio e conciso essi hanno rivendicato la istituzione dell'albo professionale dei coltivatori diretti ed hanno proposto in definitiva — chiamandolo premio di fedeltà — che la proprietà non venga frazionata fra i molti eredi, ma sia lasciata solamente a colui che vi è rimasto legato, che l'ha coltivata e che ha partecipato alle alterne vicende della terra.

Una tesi suggestiva ma che comporta certamente la revisione del diritto patrimoniale ed ereditario, revisione che vale la pena di affrontare a nostro avviso, se il fine ultimo sarà la soluzione allo spopolamento ed

allo spezzettamento delle terre.

Dichiarandosi disponibile per qualsiasi incontro che possa evidenziare i molti ed annosi problemi dell'agricoltura, Carlo Chirico a proposito del premio di fedeltà ha detto: «l'idea mi sembra estremamente entusiasmante e rivoluzionaria, pur con le considerazioni sulla modifica del diritto ereditario che bisogna fare, ed è un fatto moralmente esaltante sentire dei giovani parlare di premio di fedeltà in un momento in cui la gioventù contemporanea ripudia tutto ciò che appartiene al passato.

— Voi giovani — ha preseguito — conservate alla vostra società la possibilità di sopravvivenza più umana, diversamente da quanto prospetta una società estremamente industrializzata».

LUCIO BARONE

SCARLATO:

IN ARTICOLO MORTIS I PROVVEDIMENTI CIPE PER LA VALLE DEL SELE

La crisi del Governo Rumor è intervenuta a pochi giorni di distanza dalle decisioni del CIPE per la Valle del Sele.

I termini che il Presidente Rumor aveva indicato alle rappresentanze della Regione, degli Enti Locali e dei Sindacati sono stati in tal modo rispettati e non possiamo che compiacercene.

La vicinanza delle due date lascia il campo però ad alcune considerazioni non trascurabili: se si osserva infatti che la domanda del gruppo SIR è stata presentata il 13 maggio, alcuni giorni dopo la esplosione della protesta popolare e se si considera che il CIPE ha deciso gli insediamenti tre giorni prima della crisi del Governo, non può non essere valutazione positivamente tutta l'azione svolta — sul piano del metodo e nei suoi tempi di attuazione — dalle forze politiche, sindacali ed amministrative ai fini del conseguimento del risultato — al tempo stesso prende consistenza quella che al momento della decisione in favore di Grottaferrata era apparsa soltanto come una congettura: che cioè il timore di una crisi di Governo, verificatasi nei fatti, abbia indotto a non tener conto — come avevano richiesto in più di una occasione

e ad ogni livello di responsabilità e di personale impegno — di una esigenza di scelte globali e contestuali per tutta la Campania e specificatamente per le due aree interne.

Appare ora chiaro che al momento delle decisioni CIPE del 3 maggio non era disponibile un pacchetto di insediamenti per la intera regione, come si desume dalla data in cui la SIR ha avanzato la sua richiesta per la Valle del Sele (13 maggio) e come si desume dal fatto che il CIPE nella sua riunione di venerdì scorso non ha potuto andare oltre ad un generico impegno per quanto riguarda gli insediamenti per la provincia di Benevento, nonostante il reiterato battage pubblicitario non seguito da formali decisioni da parte dell'organo istituzionalmente competente.

Se la definizione per la Valle del Sele, arrivata, in articolo mortis, ci fa valutare la dimensione dello scampato pericolo, non possiamo non rinnovare la nostra vigilante solidarietà alle popolazioni Beneventane perché le loro legittime aspettative trovino la soddisfazione che avrebbero dovuto trovare in una soluzione organica e contestuale per l'intera regione campana.



I GOVOPOLI ALLA RIBALTA

E' bene stilare per i lettori una rapida biografia de «I Govopoli» soffermandoci a presentarvi in particolare Enzo Pepe, questo senza nulla togliere agli altri componenti del complesso, perché rappresenta l'anima e il fulcro intorno al quale ruotano armonicamente gli altri amici del complesso.

Enzo Pepe è nato a Pagani 25

anni fa, da padre musicista, dal quale sin da piccolo apprese le prime nozioni sulla batteria.

All'età di 9 anni fece parte di piccoli gruppi musicali campani e già all'età di 16 anni si intravedeva in lui l'arte del vero batterista.

Un bel giorno lasciò i piccoli gruppi per suonare nelle più

(continua a pag. 12)

SALERNO

Provincia e Comune verso uno sbocco

La Direzione Provinciale della Democrazia Cristiana di Salerno riunitasi a palazzo Sorgenti per esaminare l'ipotesi di accordo per la costituzione di Amministrazioni di centro-sinistra alla Provincia ed al Comune Capoluogo, ha ascoltato una relazione del Segretario Provinciale, Prof. Carlo Chirico e ascoltato gli interventi degli amici Guerritore, Russo, Sora, Di Gregorio, Vissio, Apollito, Liguori, Lardo, Adinolfi; rilevata l'opportunità di proseguire — nel superiore interesse delle popolazioni — la collaborazione di centro-sinistra; auspicato che essa trovi solida ed operante realizzazione in tutti gli Enti Locali della Provincia; approva l'azione svolta dal Segretario Provinciale e della delegazione e ratifica le indicate ipotesi.

La decisione della Direzione Provinciale della D.C. salernitana rappresenta il momento conclusivo, di una lunga serie di trattative che hanno impegnato le delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra (DC-PRI-PSDI-PSI).

In questi incontri i partiti di centro-sinistra hanno sempre riconosciuto la validità delle ispirazioni e del programma nella gestione tripartita (DC-PRI-PSDI) al Comune Capoluogo ed all'Amministrazione Provinciale che ha avuto riconoscimenti positivi nel suo concreto attuarsi anche da altre forze ed in particolare dal PSDI e hanno rilevato che non ostando fatti obiettivi e politici si poteva concludere un accordo di centro-sinistra organico.

Da queste premesse e dalla rilevata unità delle forze democratiche realizzate sui fatti di Eboli e di Brescia le delegazioni dei partiti hanno convenuto che si deve trovare attuazione anche sui più gravi e vari problemi delle popolazioni salernitane, per rendere sempre maggiormente partecipativa la gestione

della direzione politica in tutte le sue manifestazioni ed implicazioni.

Infatti hanno concordato che le iniziative nel settore della promozione industriale della provincia siano concordate fra i Partiti, attentamente seguite e inserite nel quadro della programmazione regionale; di costituire amministrazioni quadripartite al Comune ed alla Provincia, di rendere partecipativa la collaborazione nella gestione esclusiva in tutti gli Enti della provincia, sia economici che amministrativi; di impegnarsi per il contenimento delle spese improduttive e correnti nella gestione degli enti, favorendo quelle di realizzazione e di investimento; di adottare immediatamente le iniziative necessarie per la revisione e la democratizzazione degli statuti di tutti i corsi esistenti nella provincia.

Tale impegno dovrà essere evaso immediatamente dopo la costituzione delle giunte in oggetto: di indire, a cura dell'Amministrazione Provinciale, entro trenta giorni, una conferenza provinciale dei trasporti, riconoscendosi la necessità di rilanciare la gestione della ATACS, di precisare ed ampliarne il ruolo. Lo Statuto in tale Ente dovrà essere riformato per estendere la portata a tutta la provincia e rendendo a piena partecipazione democratica e collaborativa di tutte le forze democratiche.

Nella indicata conferenza sarà concordata nei modi e nei tempi la pratica attuazione della politica dei trasporti pubblici, si porrà in essere concreti impegni per la istituzione della facoltà di Ingegneria e Medicina, ed il decollo dell'Università di Salerno; di rinnovare entro un mese tutti i consigli di amministrazione scaduti nei vari enti, con particolare riguardo al settore ospedaliero.

In particolare dovrà indilazio-

nabilmente ottenersi l'insediamento del Consiglio di Amministrazione degli Ospedali Riuniti, ponendo in essere anche iniziative di drastica portata; di avviare unitamente ed in comune l'intesa l'insediamento e la gestione delle comunità montane.

Oltre l'approvazione da parte dell'organo provinciale della Democrazia Cristiana di Salerno l'accordo è stato approvato anche dai partiti socialista e repubblicano mentre si è in attesa di conoscere la decisione del PSDI che attualmente viene retto a livello provinciale dal Commissario On. Silvestri.

In attesa di questa ultima de-

cisione si ha notizia della convocazione della Giunta Comunale di Salerno presieduta dal Sindaco Gaspare Russo e di quella dell'Amministrazione Provinciale presieduta dall'Avv. Carbone per la convocazione dei Consigli.

Con questi adempimenti si conclude la parentesi determinata dalle crisi dell'Amministrazione Provinciale e comunale e che ha visto in primo piano le rappresentanze provinciali dei partiti i gruppi consiliari in una attenta e minuziosa verifica dell'operato delle Amministrazioni che come già si è detto ha avuto ampi e positivi riconoscimenti.

E' TEMPO DI RISTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI

Le Amministrazioni pubbliche ha affermato De Luca della CISL devono affrontare con impegno il problema dei servizi per la pubblica igiene e sanità.

E' giunto ormai il momento di affrontare con urgenza e serietà il problema dell'igiene di tutti i paesi del salernitano e particolarmente quello della rete urbana che è direttamente collegato al personale dipendente degli E.E.L.L. e per i quali ha specifico interesse la organizzazione sindacale di categoria della C.I.S.L.

Sindaci, Assessori, Consiglieri Comunali e Commissari Prefettizi devono pur comprendere che non possono più oltre « baloccarsi » in enunciazioni programmatiche prive di impegno e decisioni o sterili polemiche!!.

E' assolutamente necessario porre mano ad una decisa azione di difesa della salute del cittadino partendo innanzitutto dalla predisposizione di un preciso programma che, rivedendo tutta la impostazione del sistema di raccolta dei rifiuti anche attraverso serie revisioni delle convenzioni con le imprese, sottopone ogni aspetto igienico) rende funzionale e sempre più rispondente alle necessità civili della Comunità tutta un servizio che, mentre sempre più minaccioso incombe il ripetersi dell'epidemia colerica, determinando anche la chiusura di asili, si dimostra allo stato sempre più carente ed assolutamente inefficiente.

Che fare innanzitutto?

La Federazione Provinciale Dipendenti degli Enti Locali della CISL che organizza un altissimo numero di lavoratori della nettezza urbana, a mezzo del suo massimo responsabile Sabato De Luca, che con encomiabile zelo segue, oltre ai problemi rivendicativi e di tutela del personale degli E.E.L.L., anche quelli più generali che la politica dei suddetti Enti in tutta

la complessità dei servizi che espletano per la generalità, ha recentemente assunto un'iniziativa che merita considerazione perché si è rivolto a tutti i comuni impegnandosi nella difesa quotidiana dell'igiene e di pulizia dei paesi, sottoponendo alcune indicazioni che, pur non avendo la pretesa di inventare nulla di nuovo, cercano di responsabilizzare gli Amministratori Comunali — compreso il Commissario Prefettizi — su alcune richieste di base per avviare a soluzione un annoso problema.

Che cosa richiede, infatti l'O.O. S.S. dei lavoratori degli E.E.L.L. della C.I.S.L. — De Luca ha precisato, nella fiducia di interpretare anche i desiderati delle consorelle Organizzazioni di categoria della CGIL e UIL:

— Ammodernare innanzitutto con urgenza i servizi della nettezza urbana previa dotazione di nuovi ed efficienti mezzi, specie di trasporto e raccolta dei rifiuti solidi urbani, con adeguamento degli organici del personale addetto allo spazzamento e con assunzione diretta del servizio medesimo — Col servizio dello spazzamento vanno logicamente intesi anche quelli relativi alla manutenzione ed espurgo fognone, manutenzione acquedotti, disinfezione, cimiteri, mercati, ecc.

Ai suddetti problemi si aggiungono, perché primari quanto precedenti:

— Di far raccogliere i rifiuti tra le 22 e le 7 con maggiore efficienza e rapidità, così come è stato fatto nella Città di Salerno nella scorsa estate, svolgendo il servizio anche nei giorni festivi, evitando l'agglomerarsi dei sacchetti ed altri improvvisati contenitori che costituiscono il maggior pericolo di infezione — In tutta la mattinata nelle cantate cittadine.

Proibire il deposito dei rifiuti dalle 7 alle 21 attraverso assidua, costante vigilanza da parte degli Agenti preposti — e qui cade il discorso più volte fatto alle Amministrazioni Comunali della provincia di adeguare gli Organici anche del personale di vigilanza perché sono esigui o addirittura inesistenti.

AQUARA

CONCORSO DI SAGGISTICA

Il Comune di Aquara, in collaborazione col circolo giovanile Club 70, bandisce un concorso di saggistica su Aquara.

Lo studio deve rivolgersi agli abitanti ed al loro problemi.

Collocando Aquara su precise coordinate economiche, storiche e culturali, prescindendo da una ricerca statistica fine a se stessa, si cercherà di cogliere quella condizione umana, sociale ed economica, comune a tanta gente del mezzogiorno d'Italia.

Negli eventuali riferimenti al passato bisogna avvicinarsi il più possibile a ritratti di uomini inseriti nel loro contesto culturale, lasciando da parte il malvezzo del folclorismo, della ricerca dello strano e del curioso. Senza togliere nulla alla libertà del tema, proponiamo di seguito alcuni argomenti che possono essere di guida allo « studio »:

a) — sottosviluppo economico e culturale, emigrazione, disoccupazione e occupazione, agricoltura;

b) — urbanistica, igiene pubblica, patrimonio artistico;

c) — scuola e problemi educa-

tivi;

d) — cronaca locale, festività, tempo libero;

e) — canzoni popolari, poesie popolari e vita culturale del proprio tempo, credenze magiche e loro funzioni, condizioni linguistiche, vita religiosa, rapporto uomo-dio;

f) — storia e biografie;

g) — mass-media e loro condizionamento, carenza di partecipazione alla società civile;

h) — contesto socio-economico attuale e prospettive future, i giovani;

Ogni concorrente può partecipare con uno o più componimenti eventualmente corredati da fotografie e disegni.

I saggi possono trattare argomenti specifici o gruppi di argomenti.

I lavori, in duplice copia dattiloscritta, devono pervenire alla segreteria del Club 70 entro il 30 settembre 1974.

Una selezione dei lavori migliori sarà pubblicata in un organico a cura degli enti organizzatori e gli autori saranno premiati con cerimonia pubblica.

stenti in molti comuni, specie laddove è maggiore la necessità di siffatta presenza, perché ivi si svolge attività turistica e climatica.

— Far contenere i rifiuti solidi urbani in appositi sacchetti di plastica, opportunamente legati, obbligando i cittadini a portarli all'esterno delle abitazioni, dei negozi etc. e comunque in luogo pubblico non prima delle ore 21,30-22.

— Far distruggere igienicamente i rifiuti che si ammassano nelle discariche pubbliche e abusive a mezzo di personale munito di mezzi protettivi (guanti e maschere).

— Istituire servizi speciali e con appositi automezzi per la rimozione dei rifiuti di maggior volume (cassette, scatoloni, etc.) ad evitare che i netturbini che hanno in dotazione carrettini con bidoni si trasformino in tante bestie da soma per spingerli fino ai centri di raccolta.

— Di far tenere pulite le strade di tutti i Comuni, specie quelle delle frazioni o contrade, ogni giorno della settimana, attraverso l'opera di squadre speciali di netturbini, muniti di trespoli o bidoni montati su tricicli con rapporto di lavoro a pieno tempo e non a carattere forfettario o «borbonici» sistemi di appalti individuali e «on paghe di fame, così come in molti comuni della provincia tuttora esistono.

— Di provvedere a periodiche, concrete disinfestazioni delle strade, delle fogne o comunque di ogni quartiere, rione o frazione, con adeguato, sufficiente personale, tecnicamente attrezzato.

multe a chi sporca o inquina, chiunque sia, cittadino o industria da parte di vigili sanitari adeguatamente potenziati nel numero, in ogni centro, piccolo o grande che sia.

Si tratta forse di richieste prive di fondamento e, comunque, irrealizzabili?

Non ci sembra: la verità è che si tratta solo di mettersi all'opera con un minimo di impegno e di entusiasmo, con un minimo di dedizione verso i Co-

muni, che vogliono e devono essere serviti con amore e che non possono tollerare apatia da parte di Amministratori od Indifferenza dei signori Commissari Prefettizi che tuttora legiferano in diversi comuni della provincia.

Certo a ciascun cittadino responsabile — non può e deve sfuggire la gravità della situazione.

Tutti noi sappiamo e la televisione e la stampa giornalmente richiamano la nostra attenzione su ciò che i rifiuti abbandonati sono: una fabbrica di malattia, sono nutrimento di mosche, topi, scarafaggi e germi infettivi.

Se non lo sappiamo o facciamo finta di non saperlo, compiamo un atto delittuoso nei nostri stessi confronti, nei confronti delle nostre famiglie e dei nostri vicini.

Occorre, pertanto, reagire al nostro stato di apatia e di disinteresse per i problemi della vita comunitaria da parte dei nostri amministratori.

A proposito dei Sindaci e degli Amministratori Comunali e per che non anche dei Commissari Prefettizi «noi intendiamo conoscere — ha affermato De Luca — Segretario Generale della FIDEL-CISL, salernitana — se essi vogliono governare questi nostri passi con polso e decisione, senza le solite, fumose dichiarazioni, facendo «lavorare» sodo gli assessori preposti ai vari rami che presiedono all'igiene pubblica dei Comuni ed impegnandosi a pieno tempo al servizio della comunità, denunciando ogni difficoltà e responsabilità coinvolgendo le «opposizioni» in atti di partecipazione responsabile, pur nel pieno rispetto del ruolo della stessa che deve essere costruttivo e non di parole sole o peggio ancora, così come oggi è, di immobilismo complice e acquiescente.

Ci sarà la risposta? Ebbene, noi la pretendiamo soprattutto nei fatti e con urgenza — ha insistito il Responsabile Sindacale dei Lavoratori degli ELLI della CISL De Luca; intendiamo sapere e vedere —



il portico

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOLFI 26/28

dal 12 luglio: Maestri contemporanei italiani

Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



ha proseguito — quali impegni saranno caratterizzati per rispondere alle attese dei Comuni, dalla nettezza urbana all'approvvigionamento idrico cittadino, alla rete fognaria, alle campagne di educazione civica e sanitaria.

Sono questi dei problemi la

cul soluzione è improcrastinabile, soprattutto perché investono e, ripetiamo, non c'è tempo da perdere, la difesa della salute del cittadino, oltre che il decoro e lo sviluppo civile di tutta la nostra ubertosa terra salernitana.

GIANNI DELL'ISOLA



Pescatore di Cetara (Foto Oliviero)

"I CAVAJOLI RISPESCATI"

**Intervento di Domenico Apicella
in risposta all'articolo de "Il Giorno,"**



DOMENICO APICELLA

da una farsa cavajola, così come avrebbe scritto il Bernari ne aruccio incriminano.

In fronte a tale paradosso non ci voleva la zingara per indovinare che il lettore frestoloso e sprovveduto aveva preso «mazza pe' sisso», e che aveva visto rosso come il toro nell'arena perché infuriato da un sia pur santo e da encomiabile amor di patria.

E' ora che ho letto quell'articolo e posso dire con tutta coscienza che non c'è nessuna intenzione diffamatoria da parte dell'autore nei confronti dei cavesi, anche se ne avrebbe potuto fare a meno di raccontare "La Ciucciede" alle Farse Cavajole e parlare delle pulci che a Napoli tormentavano l'abate Galiani (autore contestato della prima grammatica del dialetto napoletano), e si intrufolavano tra la pancia e la camicia, o tra le mutande e la camicia e lo pizzicavano a sangue, in un'epoca in cui gli uomini così come le donne da fuori erano odorosi ed eleganti, ma "ra rinte nun u ssacce", vedo che il mio dovere è di

indubbiamente quello che ha portato il sangue alla testa dei giovani cavesi, è stato il titolo posto dal redattore all'articolo, che suona esattamente così: "L'antico volto della fiondissima meridionale" - I CAVAJOLI RISPESCATI - Lifiotosi, rapaci, avari e insieme zotici e babbai, i protagonisti di una serie di farse in dialetto, sono pronostici ora al lettore d'oggi da due tomi della collezione di testi napoletani inviati da Bulzoni. "Ciucciede o elogio degli asini".

Ma è risaputo che l'arte del redattore di una pagina di giornale consiste nel saper dare ad ogni scritto non il titolo giusto, ma il titolo che più riesce a far presa sui lettori ed a richiamare l'attenzione per indurli ad acquistare quante più copie del giornale è possibile; e dal punto di vista impressionistico quel redattore è riuscito nello scopo se ha fatto esaurire il numero delle copie che normalmente arrivano a Cava, ed ha indotto altresì il distributore a rifornirsi di altre copie ripetutamente prenotate.

A noi il ritaglio di giornale con quell'articolo è stato presentato da un giovane impetuoso professore di lettere delle nostre scuole medie, il quale non si lascia passare in nessuna occasione la mosca per il naso, ed è un "triste fiero" anche nella compagine scolastica. Con la nostra abituale prudenza, già prima di leggere l'articolo, abbiamo cercato di valutare quel ribollente spirito, spiegando che l'articolista non avrebbe di certo potuto scrivere quello che egli (il professore) aveva inteso di leggere, perché sarebbe stato così madornale l'abbaglio storico, da considerare l'entusiasmo e l'entusiasmo della peremena in bianco di Ferrante d'Aragona alla città (consegna avvenuta nel 1461) e il passaggio dell'Imperatore Carlo V di Spagna per Cava, avvenuto il 1535. In buona sostanza lo zelante professore affermava che l'articolista avesse nientemeno sostenuto che la rievocazione della peremena in bianco sarebbe tutta una buffonata perché essa sarebbe presa in ridicolo

dell'interessante e non ancora sciolto problema letterario delle "cavajole".

Purtroppo gli uomini e le cose hanno le loro stelle, e io non sono mai avuto la fortuna di essere stato all'autore della raccolta di questi due volumi che ora sono stati pubblicati dalla Bulzoni e che il Prof. Achille Mango, che mi dicono essere docente di Storia del Teatro presso l'università di Salerno, ma neanche citato nella bibliografia tra gli autori di storia cavese. Se il Prof. Mango avesse degnato di una sua attenzione il mio volume di Introduzione alle Farse Cavajole, non avrebbe potuto di certo scrivere che quasi nessuno oltre il Bulzoni, De Lorenzo, il Torracc (oltre insomma gli studiosi di altri tempi) si è interessato dell'argomento, e sicuramente avrebbe avuto anche un cospicuo materiale per trattare la tesi a cui pur egli accenna senza darvi nessun appiglio, che le Farse di Vincenzo Braca non sarebbero le antiche farse cavajole, cioè quelle originarie, ma un rifacimento del Braca realizzato o per sfogare il suo odio per i cavajoli, o per trarre vantaggio da una tradizione che si era venuta creando in danno dei cavesi ed alla quale gli stessi cavesi avevano dato origine quali autori-attori delle antiche farse.

Ma se si volesse prendere dalla mano, dovrei a questo punto incominciare a scrivere il secondo volume della mia Introduzione alle Farse Cavajole, e non potrei farlo, perché lo spazio è breve: cercherò di realizzarlo senz'altro durante questi tre mesi di pausa estiva in cui potrò rubare un po' di tempo alla professione e cercherò di affrettarmi, giacché gli anni incominciano a pesare anche sul mio groppone e non vorrei che la nera parca della morte mi permettesse prima di aver dato alla mia città quella che nella mia qualità di studioso avrei potuto dare.

Perciò qui mi soffermo soltanto a diradare, e quindi ad eliminare la mente di chi vorrà leggermi la confusione tra l'episodio della Peremena in Bianco che si solemnitizzava ogni anno tra le manifestazioni della Festa di Castello, e la cosiddetta Recena (o l'Invenzione) luma e l'altra, che si confonde tra i diversi e distinte non solo come avvenimenti storici ma anche come epoche.

Il primo episodio, quello della Peremena, ha per protagonisti i cavesi del 1460. In quell'epoca stava sul trionfo di Napoli, e quindi dell'Italia Meridionale, re Ferdinando I di Aragona, al quale Giovanni di Angiò, francese e figlio di Renato, negava la legittimità del possesso, reclamandola per sé quale erede di Carlo VIII. Il trionfo di Napoli fu meridionale con un forte elemento di trionfo per scacciare gli aragonesi del Regno ed immo-lesare. In scontro deciso tra le truppe aragonesi e quelle napoletane avvenne il successo di Napoli. La battaglia, iniziata alle prime luci dell'alba, ed ora ritenuta essere così nel racconto delle truppe di Ferdinando e la conseguente nerissima ritirata di esse verso Na-

poli incalzate alle spalle dagli angioini che cercavano di non dar tregua ai fuggitivi di scacciarne quanti più possibile per evitare che Ferdinando potesse ricostruire il proprio esercito. Se non che improvvisamente arrivarono 500 cavesti ritardatari, armati e sistemati dalla città per portare aiuto agli aragonesi in quella battaglia, e presero a loro volta ad assalire alle spalle gli angioini che cercavano sfruttare la vittoria della giornata.

Fu così che costoro dovettero fermarsi a difendersi dai cavesti, e ritenendo poi che il contingente fosse l'avanguardia di una più nutrita schiera, pensarono bene di rinnersi novellamente in Sarno abbandonando il campo di battaglia. Come riconferma tutti i quali ebbero modo di raggiungere Napoli senza subire altre perdite, e successivamente poterono riorganizzarsi e dopo qualche tempo poterono perfino ripartire per insediare gli aragonesi, i quali ebbero modo di conquistare il Regno.

Per quell'anno ispirato avuto a Sarno e per altri servizi resi dai cavesti, il Re Ferrante non solo dette il titolo di "Vedellissimo" alla città ma come riconferma tutti i quali ebbero modo di attestare la propria riconoscenza, arrivò nientemeno che a firmare una peremena in bianco alla città di Napoli. Come riconferma di oggi firmasse un foglio di carta bollata in bianco, autorizzando colui al quale lo consegna a scrivere tutto ciò che desidera e ad inviarla ai cavesti con una lettera nella quale spiegava che i meriti di costoro erano così grandi e gli obblighi della di lui riconoscenza così incommensurabili, che egli non aveva saputo trovare altro modo di sdebitarsi che inviare quella peremena in bianco perché i cavesti vi scrivessero tutto quello che ritenessero di poter volere dal Re, e le loro richieste sarebbero state soddisfatte. Altrimenti non parlavano le di lui firma. I cavesti non solo non si attardano né mai di quel fatto in bianco, e ce lo hanno tramandato intero nel suo condurre con la sola firma del Re Ferrante: e la peremena è ristabilita nell'archivio comunale.

Da qualche anno a questa parte noi cavesti del 2000 abbiamo rievocare questa nobile pagina di storia cittadina durante le manifestazioni per l'annuale Festa di Castello, non solo per un legittimo orgoglio ma anche per sopprimere i lontani discendenti di oggi ad essere sempre degni di quei genitori.

Certo, qualcuno che volesse trovare argomento in qualunque modo per gettar discredito sul nostro orgoglio, potrebbe invadere anche se questa invidia non è più per le loro ricchezze che sono tramontate, troverebbe facile il dire che è ridicolo esaltare in piena pubblicità una pagina di storia monarchica; ma a costoro potremmo rispondere che le tradizioni non hanno colore dinastico, né colore politico, ed è semplicemente puerile il trovare il pelo nell'uovo per continuare a denigrare una popolazione che non la si sa combattere se non con l'arma della facile diffamazione.

E potremmo anche spiegare, come già fece il marchese An-

drea Genoino, che le gesta di un popolo vanno giudicate dagli storici successivi non in rapporto alle situazioni ed ai sentimenti dei tempi in cui si dà il giudizio, ma in rapporto ai tempi in cui quel popolo operò.

La Recessuta dell'Imperatore, che non significa quel pezzo di carta che il creditore soddisfatto rilascia al proprio debitore (come riteniva fino ad ieri un valoroso medico nostro concittadino prima che non glielo spietatissimo) ma significa il «Ricevimento dell'Imperatore» cioè la festa data in onore dell'Imperatore passò per Cava, riguarda un altro episodio storico di molto posteriore, come abbiamo già detto, e che si verificò esattamente il 20 novembre 1635 Settantacinque anni dopo, infatti, il Regno di Napoli era entrato per ragione di successione, a far parte degli sconfitti possedimenti dell'Imperatore Carlo V di Spagna, il quale potette vantarsi che sulle sue terre non tramontava mai il sole perché, tra Stati di cui era sovrano direttamente e territori coloniali, le sue terre erano sparse su tutto il mondo, e sicché quando era notte su di un territorio, era senz'altro giorno in un qualsiasi altro suo territorio ed il sole così per lui non tramontava mai.

Nella terza fase delle guerre che Carlo V dovette sostenere contro Francesco I di Francia, il quale gli contestava il diritto all'impero, l'Imperatore mosse contro la città di Tunisi, che trovandosi in Africa, per debellare il corsaro barbaresca che lui aveva la roccaforte; e, compiuta l'impresa, deliberò di visitare il suo Regno di Napoli, senzeno più e né meno l'itinerario della granca trionfale che tre secoli e mezzo dopo avrebbe ricalcato il marchese nazario dei due mondi, cioè Giuseppe Garibaldi.

Ogni città ed ogni principe si fece in... otto per onorare degnamente il grande visitatore, col fine recondito di poterne ottenere i maggiori favori possibili.

Il Principe di Sanseverino, che in quell'epoca era feudatario, cioè padrone, della città di Salerno, e che mirava a sottomettere alla sua autorità e quindi alle forbici della sua tosatura anche la ricca città di Cava, ospitò per ben quattro giorni l'Imperatore e gli fece onori mai visti per ingraziarsi nella speranza di ottenere la sempre tanto invano sospirata concessione della città di Cava.

A loro volta i cinesi, che erano stati sempre zelanti custodi della loro indipendenza e difensori delle loro ricchezze, si mangiarono preventivamente la foglia e si levarono in pubblico parlamento, cioè in assemblea pubblica, del Consiglio Comunale di allora, di ricevere (ecco il significato del vocabolo recessuta) l'Imperatore con festa altrettanto sontuosa di quella del Sanseverino e di fare al sovrano dei Sanseverini tanto da lasciarlo con gli occhi aperti, e dissuaderlo dal gettare in servizio una così opulenta città.

Tra l'altro fu stabilito di donare al sovrano un bacile di oro, ricchissimo di monete di oro, e non so più quante altre pezze della cui tessitura andava rinomata la città, e quante altre pezze di tela e di broccato, e quante altre cose che in quei tempi eran preziose e che furono acquistate anche a Napoli.

Così i cinesi riuscirono nel loro intento di sventare il marchese del principe Sanseverino, ed il marchese Genoino ci ha narrato nei suoi scritti, non sapremo se per documentazione storica o per tradizione, che lo Imperatore, dopo aver visto la città e dopo aver valutato i do-

nativi che ne aveva ricevuto, avesse detto al suo consigliere personale né più e né meno che: «Non è fesso il principe Sanseverino, che vuole in feudo una città come questa della Cava!» I denigratori di Cava subito presero a tessere tutta una trama di ridicolo su questa pagina di storia, giacché a quell'epoca era maggiormente in voga il deridere i cavallotti per vendicarsi della loro ricchezza, della loro libertà, e della loro intraprendenza.

Così un fatto serio si tramutò nella tradizione burlesca popolare in un avvenimento comico da farsi, ed appunto come soggetto di farsa è stato tramandato ai posteri in un componimento burlesco che si trova nei manoscritti delle Farse Cavajole di Vincenzo Braca, e porta il titolo di «La recessuta dell'Imperatore».

L'autore di questa farsa introduce l'azione con la scena del Sindaco che dà l'ordine al banditore di andare a gridare per tutti i casali di Cava che sta per venire l'Imperatore e che tutti debbono scendere alla «chiata» per rendergli omaggio.

Di poi tutti i maggiori della città prendono a decantare i preparativi fatti ed ognuno rivendica a sé con pompose pretese il diritto di porgere l'omaggio al sovrano.

Mentre i cavallotti si diffondono in vanagloriosi commenti, l'Imperatore arriva.

Succede il paragrafo. Il sindaco chiede al giurato, cioè all'assessore, le chiavi del forziere dove sono contenute le ricchezze da offrire all'Imperatore.

Il giurato dice di non averle lui ed insinua che un altro giurato le ha trasfugate per potersi poi appropriare del tesoro. Il sindaco l'Imperatore passa lasciando i cavallotti, tanto di naso, ed invano il Sindaco ed il popolo gli gridano dietro per impietosirlo ed indurlo a ritornare sui suoi passi.

La farsa si chiude così con le invettive contro l'Imperatore contro il principe di Salerno, al quale i cavallotti additano tutta la causa della loro disgrazia.

Questa farsa, come ho detto, è stata attribuita a Vincenzo Braca, essendo stata trovata nel di manoscritto di Benvenuto Croce, però, studiandola bene, ha pensato che essa è concepita in modo da essere troppo aderente ai fatti veri, e troppo fresca di immediatezza: prerogative che egli ritiene non avrebbe potuto averle veramente la avesse composta veramente l'Imperatore che scriveva a distanza di un secolo dagli avvenimenti. Con lui si ritiene perciò che la Farsa non sia opera di Braca, ma sia stata composta da un umorista del cinquecento per ordine del principe Sanseverino nello stesso contesto del viaggio dell'Imperatore da Cava a Napoli, e sia stata rappresentata immediatamente nel palazzo Sanseverino a Napoli alla presenza dello stesso Imperatore, per vendicarsi contro i cinesi che avevano saputo così furibondamente resistere alle sue brame.

Queste dimane sono le notizie vere sui tre fatti di cui abbiamo trattato. Come si vede, una cosa è l'emisodio della Pergamena in Braccio, un'altra cosa è l'emisodio vero del massacro (recessuta) dell'Imperatore a Cava, e una terza cosa è lo sfottò contro i cinesi rappresentato dalla Farsa della Recessuta.

Crediamo che ora anche i cinesi siano abbastanza euforici, da non confondere più la lana con

la seta; comunque consigliamo i cinesi, ed anche i doti che si sono messi a trattare di tali argomenti senza degnare di una lettura i nostri modesti ma sinceri ed appassionati studi, di farlo; per il che segnaliamo la nostra Introduzione alle Farse Cavajole è in vendita in tutte le edicole di Napoli, così come è in vendita l'altro volume del Famoso Reliquario della Cava,

altra composizione burlesca contro i cinesi.

E per finire esortiamo soprattutto i cinesi a leggerli questi nostri due volumi, perché, se si vuole difendere la propria città e rintuzzare ai nostri denigratori la di costoro perfidia, è necessario per prima cosa che si sia padroni della materia.

Domenico Apicella

APPROVATO IL BILANCIO DELLA CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha approvato il bilancio dell'esercizio 1973 le cui poste più importanti sono state illustrate dal Presidente Professor Daniele Caiazza.

La massa fiduciaria (risparmi e c/c di corrispondenza), che nell'anno 1972 ammontava a Lire 14.260.982.762, è salita a Lire 17.841.636.617, con un incremento di L. 3.574.653.855, pari al 25%.

Per contro, gli investimenti economici hanno raggiunto la cifra di lire 10.420.512.248, con una crescita rispetto all'anno precedente di lire 2.649.213.093, pari al 34,08%.

Essi risultano così ripartiti: Pubblica Amministrazione Lire 1.436.054.000; Imprese Finanziarie e Assicurative Lire 520.483.000; Imprese non finanziarie Lire 5.634.425.000; Istituzioni senza finalità di lucro Lire 3.540.603.000; per un totale di L. 11.131.565.000.

Da notare che far l'importo di L. 10.420.512.248 relativo agli impieghi economici sopra indicati per l'esercizio 1973, è quello di

L. 11.131.565.000 risultante dal totale delle distribuzioni per categorie economiche, risulta una differenza di L. 711.052.752 dovuta a cambiali rinvenienti da operazioni di credito artigianale, riscossione della Artisanacassa e rimesse di portafoglio in vari corrispondenti, per l'incasso.

L'utile netto conseguito, operati gli accantonamenti come per legge, è stato destinato per L. 22.000.000 al Fondo di Risparmio ordinario e per L. 9.435.283 alla beneficenza ed alla realizzazione di opere di pubblica utilità.

Tale differenza porta la percentuale degli impieghi economici al 61,17%.

Per l'incremento del Fondo di Risparmio ordinario, il patrimonio della Cassa passa a L. 378.189.416.

Il Direttore Generale, Dr. Cesare Laureti, ha fatto seguire una chiara relazione in cui ha focalizzato l'attività aziendale ed i risultati conseguiti, nonostante il momento congiunturale e le difficoltà del 1973.

In attuazione del programma



Daniele Caiazza

di graduale potenziamento dell'organizzazione aziendale, della dell'agenzia di Baronnisi è stata trasferita in locali più ampi e accoglienti; sono stati aperti al Centro Elettronico è stato passato quasi tutto il lavoro contabile, con conseguente maggiore speditezza e precisione di tutti i servizi.

Anche nel settore della beneficenza l'Istituto ha proseguito il suo cammino, compiendo lodevoli interventi per iniziative sociali, culturali e sportive.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: Prof. Daniele Caiazza.

Vice Presidente: Avv. Gaetano Panza.

Consiglieri: Avv. Francesco Albano, Prof. Ferdinando d'Arezzo, Rag. Domenico De Vivo, Comm. Mario Gramellini, Dott. Carmelo d'Amato, Signor Antonio Pastore, Dott. Rocco Scandizzo, Dott. Generoso Valtutti.

Collegio sindacale: Dott. Adamo Acciari, Rag. Luigi Fereoli, Dott. Giuseppe Santoro.

Direttore Generale: Dott. Cesare Laureti.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 128.571 128.558

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-73 Lit. 14.260.982.762

INDIPENDENZE

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi

84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino

84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1

84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo

74086 - ROCCAPEMPIONE - Piazza Zanardelli

84010 - TEGGIANO - Via Roma 8/10

84059 - MARINA DI CAMEROTA

Tel. 78069

= 842278

= 751007

= 334885

= 722568

= 290400

= 46238

CAYA DE' TIRRENI

CENTRO STORICO: APRIRE O CHIUDERE?

Viva preoccupazione fra i commercianti per l'isola pedonale

La Giunta di centrosinistra vota a Cava de' Tirreni esclusivamente per motivi di gestione di potere e non per necessità, né per aderenza ad un certo tipo d'impostazione politica, sta per adottare un provvedimento impopolare e decisamente contrastante con gli interessi economici, turistici e commerciali di tutta la città. Alludiamo alla ventilata ipotesi di chiusura totale al traffico del Corso Italia e del Borgo Scacciaventi dall'incrocio con via Sorrentino, e forse addirittura dal viale Garibaldi, fino a Piazza San Francesco. Indiscrezioni trapelate da ambienti ufficiali lasciano supporre che tale provvedimento dovrebbe essere varato nei primi giorni della prossima settimana.

Frattanto sull'argomento di scottante attualità e determinante per i sorti di una selezione esercizi commerciali cavaesi è calata l'omertà più assoluta ed un silenzio sinistramente. Ma, andando con ordine, sarà bene ricostruire le varie fasi che stanno per sfociare nella chiusura totale del cosiddetto «Centro Storico» di Cava de' Tirreni.

A parte il fatto che di centro storico cavaesi si può parlare in termini di stretta osservanza della realtà solo a proposito del Borgo Scacciaventi, il tratto di Corso compreso fra piazza dei Comizi e piazza San Francesco, ristrutturato, riscoperto e rilanciato dalla meraviglia e mai troppo lodata iniziativa dell'Avvocato Enrico Salsano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo della nostra città, è da dirsi che provvedimenti restrittivi in materia di circolazione automobilistica furono adottati anche dall'allora assessore Trapanese della Giunta Giannattasio. In quell'epoca fu parlarla un'altra comune idea, quella di istituire la «zona verde» sul Corso Italia. Quell'iniziativa, nata male e peggio realizzata per la mancanza di mezzi e di uomini addetti alla vigilanza, s'inaridì da solo tanto da non essere applicata da tempo. Il malgrado vide e vide i cartelli stradali, dei quali le vie cittadine sono abbondantemente fornite. Oggi la Giunta di centrosinistra di Ferraioli va oltre l'iniziativa di Trapanese e, quarta questa, senza far troppo rumore, senza consultare alcuno, ci organizza né di categoria, né politico, né sindacale, allestisce il provvedimento che, se adottato, infierirà un duro colpo a tutta l'economia cavaese. Parlando con i notabili d'Andria, Presidenti dell'Associazione Commercianti di Cava, un ente che avrebbe dovuto essere sentito e consultato in un caso del genere, mentre è stato assurdamente ignorato, abbiamo recepito le ansie, le preoccupazioni ed il malumore di tutta la categoria dei commercianti, che, piaccia o no, è l'asse portante di tutta l'economia cavaese. A Cava de' Tirreni, soprattutto nel periodo estivo, si svolge un'attività commerciale che non è fine esclusivamente alla popolazione residente nel nostro comune, che, anzi, come è tradizione, fanno capo a Cava nocerini, salernitani ed abili-



Raffaele Senatore

tanti dei vari comuni limitrofi, i quali da tempo trovano nella nostra città prodotti di gusto oltre alla rinomata e squisita ospitalità. Un provvedimento come quello che si vorrebbe adottare da qui ai prossimi giorni sarebbe un gesto di autolesionismo bello e buono, perché equivarrebbe a chiudere la porta in faccia ai visitatori ed ai turisti di Cava. Oltre tutto nella nostra città non sono stati creati quei parcheggi che da tempo immemorabile ricorrono nosamente in ogni relazione predisposta per innovare in materia di viabilità. Sicché colui il quale dovesse giungere a Cava da Nocera, al termine di Corso Mazzini si troverebbe il passo sbarrato dal disordine di vetture, e perché no, magari anche dai cavalli di frisia e filo spinato che pure in passato hanno fatto carolino ai crocicchi di Cava e, senza avere la possibilità di lasciare la sua auto in qualche parcheggio adeguato, costretto a rimanere lì, costretto a ritornarsene ai patri lidi. E come si potrebbe risolvere il problema di tutti quei commercianti che vengono riforniti di mercanzie dai consueti corrieri ed autotrasportatori? E' stato, inoltre, tenuto presente che sul cosiddetto Centro Storico si aprono tutti gli «spertelli bancari cittadini»? E l'Ufficio informazioni dell'Azienda di Soggiorno a chi mai potrebbe dare informazioni turistiche, chiuso come resterebbe dal cordone di impenetrabilità allestito dai soloni della giunta comunale? Ci raccontava d'Andria che in occasione dell'annuale Sagra di Monte Castello è stato inibito il traffico sul Corso Italia solo nel periodo pomeridiano. Ebbene in quella circostanza, con cifre alla mano, è dimostrabile che vi è stato un calo nelle vendite superiore ad ogni nur comprensibile previsione. Cosa succederebbe il giorno in cui il provvedimento di chiusura e paralisi totale della viabilità sul Corso Italia fosse realizzato? Intanto i commercianti di Cava, che non sono stati tenuti in nessun cale dai politici di casa nostra, minacciano serrate ed agitazioni e si trovano così in una comprensibile situazione di fermentazione. Pare che il provvedimento di chiusura generale del traffico nella zona nevralgica cavaese non abbia riscosso consensi né fra la maggioranza consiliare della DC, né in ambienti estranei alla politica vera e propria; la stessa Azienda di Soggiorno e Turismo sarebbe estranea ad un provvedimento del genere, sulla cui validità non sarebbe neppure stata

invitata ad esprimere il proprio parere. Ciò è molto grave, soprattutto se si considera che negli ultimi mesi se qualcosa è stato realizzato a Cava per l'abbellimento della città, per l'arricchimento e la valorizzazione dei monumenti, delle piazze e delle bellezze naturali, lo si deve all'iniziativa assunta dal Presidente Salsano, la cui opera, diurna ed intelligente, è confortata continuamente dai consensi generali della pubblica opinione. E ciò nonostante l'atteggiamento denigratorio del solito bastian contrario, il quale sente la terra mancargli sotto i piedi per la «sfondatazza» del «pivello» Salsano, che si permette di fare e di agire senza chiedere ed ottenere l'ancestrale «imprimatur» a lui riservato.

Ebbene, per tornare sull'argomento scottante del giorno, l'Azienda di Soggiorno sembrerebbe voler auspicare una nuova

disciplina della chiusura del traffico sul Corso Italia, là dove oggi regna la più assoluta anarchia in materia di traffico. Infatti, anche nei pomeridiani il traffico, almeno per le persone per bene, è chiuso da tutta una serie di divieti di accesso. Sta di fatto, però, che vi sono più macchine ferme ai bordi della strada di sera che non in tutte le restanti ore della giornata. Le moto di grossa cilindrata sfrecciano a loro agio ed i poveri ed insufficienti vigili fanno la figura meschina che è facile immaginare. Quindi, sarebbe più opportuno rivedere l'attuale situazione senza andare alla caccia di altre rogne inventando provvedimenti restrittivi buoni solo a rendere ancora più critica ed asfittica la già penosa situazione finanziaria del paese.

Raffaele Senatore

Marxismo e Freudanesimo nelle confuse idee di Cattolici Democratici

Mi soffermo cruciatto a pensare se sia giusto oppure no che uomini politici cavaesi, impegnati nella rappresentanza politica da molti anni, soggino apparenti patine filosofico-politiche, che, ed è quello che maggiormente mi lascia perplesso, tentano di propinare per buone e per assolute alla pubblica opinione. In effetti è diverso tempo che da un settore della DC di Cava partono messaggi illuminati, impregnati di marxismo e di freudianesimo, teorie, queste ultime, che si tenta di spacciare come particolarmente aderenti al momento storico, sociale e culturale contemporaneo. La cosa, fino a che resta circoscritta a livello di principio non immesso, né calato nella realtà immediata può ancora essere tollerata. Ma, allorché si tenta di ricercare una impossibile conciliabilità fra Cristianesimo e concezione marxista e freudiana, addirittura sostenendo, come pure è accaduto per bocca di un autorevole amministratore cavaese, la possibilità di dar vita ad un dialogo fra Cristiani impegnati e la cultura moderna fatta di marxismo, freudianesimo ed esistenzialismo, allora non è più consentito restare sulle proprie posizioni attendistiche, ritenendo anzi, nostro compito, dare vita ad un dibattito democratico ed aperto, capace di registrare dissensi ed opposte opinioni rispetto a quanto sostenuto da politici democristiani di Cava. Premettiamo subito che non intendiamo dare il benservito a Marx e Freud con una semplicistica condanna di totale e preconcetto accantonamento; comunque, affermiamo in modo aperto e privo di equivoci che i medesimi Marx e Freud con le

loro dottrine hanno ribaltato e negato i canoni fondamentali della religione e dell'etica cristiana. Per noi Marx e Freud hanno disconosciuto tutto quanto il Cristianesimo ha solennemente sancito a proposito della persona umana, dei suoi rapporti sociali ed associativi e, quel che più conta, a proposito della sua innata e fondamentale libertà. Affermare questo principio equivale a ribadire ed a sottolineare che l'uomo di Marx e di Freud è l'antitesi chiara e netta dell'uomo del Cristianesimo.

D'altro canto noi riteniamo che essenziale per poter esercitare una critica serena ed obiettiva sia la necessità di avere ben chiare le idee, al fine, soprattutto, di limitare al massimo i rischi di confusioni e di unanimismi dannosi e niente affatto utili ad una ricerca costruttiva della visione politica dell'uomo contemporaneo. Riteniamo che affermare queste idee non significhi farsi cadere addosso accuse di sterilità, fumosità, chiusura alla reale comprensione della realtà che ci circonda, né di arroganza, arroganza su posizioni difensive, chiusi in categorici antistorici. Ché, al contrario, siamo dell'avviso che una esatta interpretazione delle nostre concezioni aderenti allo spirito fondamentale del cristiano, tradotto in opere, azioni, testimonianze, iniziative, chiusi in categorici antistorici, della quale siamo tesuto conduttivo, serva a favorire l'incontro, e non la confusione, fra opposte tendenze miranti, per composti munti di partenza, a realizzare l'uomo in tutta la sua essenziale realtà sociale.

Inoltre non può essere revocato in dubbio che solo se si hanno idee chiare e ben delineate

te si può pensare di iniziare qualsiasi collaborazione su un piano politico, che su quello amministrativo, economico e sociale. Viceversa la mancanza di una esatta visione dei confini della propria area ideologica porta necessariamente ad un atteggiamento di cautela, di difesa, di preoccupazione, che, lungi dal consentire una serena capacità critica, favorisce l'insorgere di timori e dà libero sfogo alle attività spregiudicate dei più lesti e ambiziosi.

E' nostro dovere, quindi, salvaguardare e riconfermare la piena adesione ai nostri principi informativi, allo scopo di favorire uno sviluppo pluralistico o quanto meno dialettico della cultura e della società contemporanea. Il rischio è quello di finire per perdere la propria identità con la conseguenza ineluttabile di causare indirettamente un assaggiamento di forze intellettuali e politiche, che, a nostro avviso, costituiscono il primo gradino verso la totale cancellazione di ogni libero ed autonoma voce politica democratica.

Quindi riteniamo che la vocazione di ogni cristiano impegnato in politica sia quella di recepire le altrui ideologie e gli opposti concetti filosofici e politici, senza, ciò non di meno, battere i propri principi in nome di una fallace evoluzione e di un falso allineamento su posizioni di evanguelismo popolare. Piuttosto, evitiamo di perdere di vista il principio secondo il quale la politica non discende da una fede religiosa, perché, se mai, sarà verso il contrario, e cioè che il cattolico deve distinguersi dall'altra politica per la forma di vita civile, ma perché anche la sua fede lo spinge verso l'impegno politico.

Raffaele Senatoro

PERSONAGGI ILLUSTRI A CAVA

GIUSEPPE DE NITTIS

Illustre pittore italiano, nacque a Barletta nel 1846, fu a Cava spesse volte, affascinato dal verde delle nostre zone e dai mai liosi paesaggi della natura esuberante.

Fu allievo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove le sue esperienze si manterranno laterali al verismo di forte presa illustrativa della scuola napoletana e si orientarono soprattutto verso una pittura tonale di paesaggio di raffinata elaborazione. Non indifferente fu, nella sua formazione, l'apporto del contatto con il Cecioni che appunto nel 1864 aveva fondato la «Scuola di Resina», della quale il De Nittis fece parte.

Nel 1867 si recò a Firenze dove ebbe modo di conoscere dal dentro la corrente più «aperta» della pittura italiana del momento.

L'esperienza fiorentina fu una sorta di preludio alla più vasta esperienza parigina, che iniziò appunto nello stesso 1867, anno in cui il De Nittis si recò a Parigi.

Ebbe così inizio il periodo più famoso della produzione denitistica, periodo carico di fermento, e come del resto l'intera sua personalità pittorica, estremamente discontinuo.

Nel 1873 il De Nittis viene, o meglio, ritorna, a Cava, nella sua veste di impressionista: e qui ritrassero gli anelli più suggestivi: dagli ambienti presepiali di della Molina, alle balze verduggianti del Corpo, alle ariose visioni della Serra: sempre con

vivacità, con raffinatezza, con equilibrio.

E qui dimostrò di nuovo la sua straordinaria capacità di pittore tonale capace di raffinatezza di impasto coloristico spesso inedita anche nel raffinato ambiente parigino. Egli fu attratto dal

particolare tono di luce filtrante dalle tonde dolci valli e dai nostri maliosi pendii, che offriva spunti eccezionali alla sua virtuosistica capacità di resa spaziale e luminosa.

Attilio Della Porta

“SIBILO DI FUOCO”

un libro di poesie di Paolo Giovannelli

Un soffio di poesia, in questa epoca di dilagante progresso materiale, che vanifica ogni entusiasmo per i valori più veri dell'esistenza, è coefficiente essenziale per il nostro spirito; specie quando ad offrircelo, è uno di quei minuscoli drappello di poeti che rappresentano una valvola di sicurezza nel grigiore del colpevole contemporaneo.

«Sibilo di fuoco» di Paolo Giovannelli può essere classificato tra i libri che ravvivano il senso della spiritualità.

La sua poesia, che possiede il colpo d'ala necessario a trasportarci in un ambiente di luce chiara, di facile leggibilità ed intuizione — sono rarissime le aperture ermetiche — dà un valore alla vita, che, ai nostri giorni, è piena di nebulosa superficialità, ha perso quella carica vitale, quella matrice spirituale utile all'uomo lungo il suo cammino.

La poesia del Giovannelli, che mira al fascino suggestivo, crea un clima di meditazione.

Le componenti principali della sua poetica sono due: due gli elementi chiave: l'amore per la natura, il quale si manifesta nella «soppressione del dato individuale al dato meccanico», senza nulla concedere all'effusione incontrollata e indiscriminata; e l'amore per l'Assoluto, il quale si evidenzia, più come simbolo della speranza che come religione della certezza.

E, sempre, di questi due elementi, il magma che li vivifica è la fedeltà alla propria ispirazione, colta in un vasto retto-cultura.

La forza e l'originalità del Giovannelli sta anche nel saper cogliere gli aspetti visibili del mondo esterno: «lo zoccolo rompe il sommo alle pietre. / La fontana ripete il ritornello / dell'acqua schiacciata nella pia» (Quattro gennaio).

Giovannelli ha l'occhio di un pittore: come il pittore con una linea, con una macchia di colore ci fa sorgere viva dinanzi una figura, un paesaggio, egli con parole appropriate, diremmo, con fluida pennellata, evoca un certo ambiente con accenti delineati: «sotto un albero in fiore / il sorriso di un angelo / mi stampa negli occhi l'eternità» (Sogni); ci fa vedere un effetto di luce con una vena di tristezza: «nei giardini della sera / palpita l'anima / al profondo silenzio» (Anima); una figura di donna con tutti i tratti, ma forse non disperati: «porti negli occhi / come gelida vampa / un volto di maschera: / l'uomo che ti ha tradito (Gelida vampa); e perfino la silhouette di un reattore: «tona farfalla d'acciaio / si libra / incontro a vertici sublimi» (Farfalla d'acciaio).

Il dato religioso si manifesta attraverso l'intimo tormento delle liriche centrali del volume, attraverso gli interrogativi di «Se tu» e di «Apostolo di Tagaste», attraverso il messaggio che va «Da Genesi. Rivelazione», per culminare proprio in «Sibilo di fuoco» (che dà il titolo al volume) che nelle tonalità accese della rincorsa ha, a mio avviso, il segno della conversione di un credente.

La religiosità del Giovannelli non è un'opposizione di moda, un'espressione di bigottismo contro il materialismo dilagante, ma intimo convincimento; non è atteggiamento che si esaurisce nell'enfasi apologetica della parola, ma sincera ricerca e aspirazione all'Assoluto.

I motivi religiosi si possono qui rianellare alla Schelling che è ricorso all'immagine di Dio come poeta creatore della storia.

In questa raccolta, a componimenti di più ampio respiro, si alternano altri di estrema brevede: la brevità risulta però dettata da intima necessità.

Il pensiero si condensa per riuscire cristallino e, le immagini, originali per immediatezza e rapida circoscritta potenza, sono ardite, dirompenti, ma con un corpo vocale adatto.

Quello che urge nel suo animo, e che affonda le radici nella sofferenza creativa, attraverso la purificazione del sentimento viene purificato da scorre di diario a carattere intimistico, si manifesta in vibrazioni con evidenti accentuazioni tragiche, quasi vateriane.

I protagonisti vateriani raggiungono la redenzione dalla colpa attraverso l'amore, le figure poetiche del Giovannelli (egli è esperto del mondo culturale tedesco e ha vissuto e operato per lunghi anni in Germania) le quali hanno bisogno nella colpa, di una voce che le soccorra «nella fatica di vivere», rinascano dall'amore nell'incendio della sofferenza.

Tuttavia, il suo clima poetico, ricco di ritmi nuovi, tendente ad innalzarsi e ad infondere alle intime esperienze un tono di più ampia validità, di umana validità.

Perciò l'iter poetico, certo non concluso, e nella cui evoluzione cogliamo un approfondimento privo di ricercatezze letterarie, e che, si svolge attraverso gli ardori della gioventù travagliata e le soste sulla strada del rimpianto, sembra, a quanto appartiene esclusivamente all'uomo Giovannelli, ma diventare cosa propria del lettore.

Ed è in questo sentire proprie le impressioni che la lettura suscita, che questo canto reca il timbro della validità poetica.

ELI AMBROGETTI

Indetta la gara podistica interregionale «S. Lorenzo»

Il Comitato Regionale Campania e la Circoscrizione Zonale del Centro Sportivo Italiano di Cava de' Tirreni, indicano ed il CSI «M. Canonico» organizza una gara podistica su strada a carattere interregionale, valida quale Campionato regionale per gli atleti della Campania, su un percorso di Km. 7,800.

La gara è riservata agli Atleti delle Unioni Sportive e dei Gruppi Sportivi delle Regioni del Centro Sud, in possesso, all'atto dell'iscrizione, della tessera CSI sulla quale dovrà essere segnata la specialità «Atletica Leggera» e nati per la Cat. Allievi 1957-58, Juniores 1955-56 e Seniores 1954 e precedenti.

Il concentramento degli atleti è fissato per le ore 16 del giorno 1 settembre presso la Sede del G.S. Canonico S. Lorenzo, alla Via S. Lorenzo, 2 di Cava de' Tirreni.

Il percorso è il seguente: S. Lorenzo - Quadrivio Monte - Via

O. Di Benedetto - Via Abbrò - Via A. Salsano - Via E. De Filippi - Via Fasco Carillo - Via C. Santoro - S. Lorenzo - Via S. Giovanni Bosco - S. Pietro - Roto - Galtri - Via O. G. Della Cava - Via C. Santoro - S. Lorenzo.

Generali Assicurazioni

S. P. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Guerriero - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

Studio Commerciale DE LAZORA

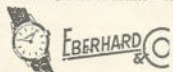
Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)

Telefono 841360

CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

DIBATTITO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

L'UOMO E LA SOCIETÀ

La speranza di una società nuova passa attraverso la liberazione della coscienza dell'uomo ed il riscatto dell'individualismo

di MARIO FASANO

Mezzanotte. Il rosignuolo emette di note dolci e varie la notte di luna piena. Le stelle brillano nel radiante immenso azzurro della tarda primavera. Un passo lento risuona nel silenzio. Si ode l'eco distinta e chiara degli ultimi passeggeri. Lungo il Viale Generale Tellini con due amici, sentinelle del sonno. Ossigeno l'anima intossicata dallo smog delle polemiche del giorno, aggredita dal perenne ciclo delle turbolente e mai spente fazioni.

Confusa nel fluire della fresca fontana pubblica, una infocata voce amica. Di un giovane, che, contro i conformismi e le violenze delle pressioni opportuniste, ha saputo darsi una dimensione politica.

Si dibattono tesi sociopolitiche ideologiche: trent'anni di democrazia, un decennio e più di centrosinistra, un riformismo deteriorante hanno acuitizzato le dissonanze sociali e politiche, che travagliando senza soluzione il Paese. Una serie di sperimentazioni, alleanze, innumerevoli crisi di governo hanno dato il segno di una costituzionale incapacità di rinnovamento e di trasformazione della società, hanno viepiù lacerato il tessuto sociale e reso più fragile una struttura che ad ogni costo si tenta di conservare. Il che, come centro il corso della storia. Istituzioni democratiche vacillanti che corrono verso l'abisso di un regime autoritario di marca fascista. Finanziamento dei partiti, col quale, è solo un errore, del provvedimento formalmente si legittima l'incostituzionale neofascismo, cioè il MSI. Scandali e predatori impuniti. Una falsa politica delle riforme smentita da un linguaggio rivoluzionario. Una dirigenza politica inattiva sui problemi di fondo, strutturali. Una militante vocazione popolare spinta da una stretta capitalistica.

Questa la tematica fusa in un creosolio di parole fumose ed effimere.

L'assioma, alla fine, dell'attuale interlocutore: solo una svolta rivoluzionaria può sanare questi secolari malanni.

E non potrei essere d'accordo. Perché? Ho condiviso tutte le proposizioni. Ma... non ho accettato l'impostazione e l'analisi, che mi è sembrata scolastica, vaporosamente verbalistica, accademica.

Convinto che il mutamento della società non è automatico né spontaneo ed il presupposto, la storia, in cui l'uomo è uno stadio imprescindibile, di scatto ho domandato: Non crede che anche tu sei responsabile e complice di questo modo di essere della società? Non avalli anche tu, col silenzio con la reticenza e le riserve mentali, col disimpegno politico e con le assenze politiche la malattia di questa società? Non lecchi anche tu le ulcere sanguinolente della nostra democrazia? Tu, condizionato da sovrastrutture e conformismi culturali-sociali, da tavolismi e valori anacronistici, non dirai, anche tu, il destino della storia?

Da qui l'accusa sostenuta da un vocabolario imparitico: «teoria pericolosa», che introduce una «visione irragionalistica, cattolica, decadente, cristiana».

Luccicanti fantasmi di mezzanotte. Conto solitario di un'anima errante in Collina! Eppure la notte è occasione di meditati pensieri, di confessioni sincere, liberati dal turbine dell'affannato giorno!

L'uomo è essere sociale, partecipe dell'ambiente politico, ma non cessa di essere uomo. Composto di razionalità di sentimento e di animalità, dignità e degnità, termina un certo modello di vita e di società. Dall'espressione storica di una di queste tre «anime» assume un carattere, individualistico od oggettivo. Se pensa e si esterrefa come individuo si chiude nel suo microcosmo di egoismo e di «societale associatività». Se invece si specifica e manifesta come animale politico, secondo il concetto classico, egli è membro della comunità e collaboratore dell'opera comune. E' necessario, però, una coscienza presa di coscienza ed un'ansia di liberazione.

Alidà delle elucubrazioni peripatetiche e le elezioni accademiche, restano e contano i fatti. Ed i fatti finora confutati da soli la requisitoria, condotta anche, quanta baldanza, sul filo del sorriso sardonico.

Chi ha auspicato, con un lungo pezzo su queste libere colonie, la Federazione delle Pro-Locali dell'Alta Valle del Sele; chi ha cercato di promuovere una sensibilità associazionistica; chi ha proposto la costituzione dei Comitati di contrade, come strumenti di democrazia e di partecipazione popolare, come organismi di elaborazione di scelte; chi ha prospettato di affidare alla gestione comunitaria, attraverso le sezioni paritetiche ed altri organi, l'attività politica delle Comunità Montane; chi lotta per dare alle sezioni il ruolo di soggetti di vita amministrativa, per stradicare il residuo paternalismo ha forse fatto un discorso individualistico? ha forse una visione decadente, cattolica, cristiana della società?

Se i propositi sono falliti insieme, che è mancata nell'uomo la coscienza della socialità ed egli è emerso come individuo, come singolo, come atomo senza nucleo unificante, come parte che non partecipa a tutto, come membro della società dalla quale si autosclude perché è alla ricerca di un'azione egocentrica ed egocentrica.

Ed allora si deve ripetere a ragione che anche tu (impersonale) sei responsabile di questa realtà perché non hai né fede né credo né ideologia comunitaria.

Chi nella vita esprime siffatta volontà non può, nei ludi verbali, sostenere una teoria indivi-

dualistica.

Se riteni che il discorso è stato non chiaro, illuminato percorrendo l'itinerario di lotta. Credo, però, che chi ha la dignità della coerenza non può che essere coerente e nei pensieri di mezzanotte e al sole delle aperte battaglie.

Volano le ore come leggera passa la veloce brezza di monte. E le menti appaiono ancora bagnate di carbonio, per cui, nulla di stiro, s'irrompe in una seconda accusa: proporrò il capo carismatico, illazione risibile, e derisa! Chi ha difeso dal compromesso e dal ricatto, anche in momenti difficili, la propria dignità e libertà non può essere sacerdote di miti ed aedo di profeti. Attingi, amico, alla fonte dell'esperienza, e il saprai.

Non ho inseguito avanguardie dirigenti, ho auspicato l'uomo-persona come portatore di valori senza legami gerarchici o dipendenze morali, ma con vincoli comunitari, teso a realizzare l'oeuvre comune, in cui l'uomo-unità si compie come totalità attraverso un'armonia di voleri ed un'assunzione collettiva di responsabilità.

In tale visione, credo, non v'è traccia di individualismo né orma di carisma. Perciò ogni arzigogolo è soltanto vezzo polemico di chi ama le belle parole.

La teoria (si volle infine far ridere le stelle piangenti) l'avevo pure letta su un libro di filosofia. Ed è certamente vera, ma l'ho fatta mia attraverso esperienze e riflessioni. D'altronde non sono rieticciato di scienza infusa, né vasi elettonici. Ho letto qualche libricello di filosofia, ma ho meditato molte pagine della vita. Sarò anche un poco fedele discepolo di Marx, ma a me basta essere un umile allievo della storia. Il marxismo e il cristianesimo non sono dottrine da ridurre ad astratte enunciazioni di teoremi e dommi.

Chi mai ha affermato che buon marxista è colui che conosce a menadito la letteratura marxiana? Chi mai ha creduto che buon cristiano è colui che va a messa nelle feste comandate e poi non ama il prossimo suo come se stesso? Chi mai ha sostenuto che fascista è colui che milita nelle trame nere e nella fiamma tricolore? E' marxista chi vive in coerenza l'esperienza proletaria. E' cristiano chi vive quotidianamente il Cristianesimo prima con se stesso e poi con gli altri. E' fascista chi ispira pensieri ed azioni ad un fascismo culturale, che si annida molto spesso in chi meno te aspetti.

Vorrei annotare brevemente che la modernità di Marx consiste nella condanna dell'individualismo come egoismo alla pari del collettivismo, come astratta totalità di individui. Egli considera l'uomo autore primario delle sue condizioni. Postula l'accordo tra individuo e società,

intesi come termini reciproci e complementari. L'uomo non acquista valore solo in quanto struttura. Altrimenti Marx avrebbe posto una dura ipoteca sulla rivoluzione.

L'accademismo, caro amico, non ha mai risolto i problemi, ha fecondato soltanto la vanitosità sbocciata di fiori retorici (come in questo caso sta facendo il sottoscritto).

Chiamiamo il riscatto di un dibattito aperto alle stelle ed alla luna, affermando, salvo smentita, che l'uomo è momento essenziale del processo di rinnovamento storico della società, in cui l'individualità e l'individualismo sono superati e vinti.

Ho parlato (dico all'amico per più chiarezza) dell'uomo non come «essere unicellulare», ma come «cellula nel complesso dei tessuti». «Una mano staccata dal tutto — dice Aristotele nella *Politica* — (è) soltanto una mano morta», come — aggiungo io — un corpo senza gli organi primari di movimento, di azione e di pensiero è un pezzo amorfo, inanimato, impotente, non funzionale, privo di vita.

L'uomo che non ha realizzato la liberazione personale non libererà mai la società, e viceversa. Un uomo «liberato» è garanzia di una società da liberare. E ciò nella convinzione che la rivoluzione non è un evento repentino, ma un processo che coinvolge l'uomo, che, artefice della rivoluzione, fonderà una società rivoluzionata e rivoluzionaria, la quale potrà nascere solo dal cambiamento delle coscienze.

La società, in definitiva, passa attraverso l'uomo. Se questi nelle lotte porta le deformazioni mentali di un certo tipo di società, se conserva le forme mentis (modi di pensare, di agire, di credere, di giudicare) di un certo sistema, non potrà mai, pur dichiarandosi marxista, cristiano cattolico, edificare una società nuova. Condicio sine qua non, dunque, è il superamento della sua coscienza «coloniale».

Per concludere e per chiarire ancor più il discorso, cito il pensiero di Felix Greene: «Le rivoluzioni» possono essere attuate solo da individui che siano essi stessi in uno stato di rivoluzione permanente». «La rivoluzione deve essere realizzata dall'uomo «vecchio» che nel corso della lotta si trasforma nell'uomo «nuovo». «...né la nuova società può svilupparsi se la nostra coscienza è ancora la vecchia coscienza».

Un umile, ma vigoroso appello a tutti che viene dalla provincia: «Traduciamo le nostre idee in atti concreti e incisivi se vogliamo che la gente non le scambi per del comunitario commerciale. Dimostriamo con l'esempio ciò che non possiamo spiegare in modo credibile a parole. Oltre tutto siamo stufo dei marci del suono della nostra stessa voce». «Parole, parole, parole... amico, chi le ascolta più».

MARIO FASANO

SALA CONSILINA

L'LOTTA DEI COLTIVATORI DEL VALLO

Perongini a capo della Unione Coltivatori Diretti

FELICE CARDINALE

Dopo gli allarmanti disordini che vennero registrati a Sala Consilina e che videro impegnati in scioperi e blocchi gli agricoltori del Vallo, l'agitazione sembrò concludersi con una seduta che ebbe luogo il 17 maggio scorso nei locali del Consorzio di Bonifica ed alla quale parteciparono gli Onorevoli Sciarato, Lettieri Quaranta; il senatore Manente Comunale; il Consigliere regionali Pinto e Ippolito; i consiglieri provinciali Iannicelli e Germino ed il Segretario provinciale della D.C. Chirico.

Colpo di scena nella serata del 26 maggio, quando l'avv. Salvatore Perongini, alle ore 20,30, preceduto da un annuncio contenuto in manifesti murali tenne un comizio nella Piazza Umberto I, per la verità, gremita di gente soprattutto agricoltori.

Un infuocato discorso, che per la durata, non aveva niente da invidiare a quelli che non meno infuocati dittatori pronunciavano in tempi ormai lontani a «piazza Venezia» ed al «Campo di maggio».

Perongini infatti parlò per ben due ore, talvolta faceto, tal'altra arrabbiandosi, perché il passaggio delle automobili lo disturbava e perché, ai suoi reiterati inviti, nessuno interveniva prontamente a deviare il traffico. Tanto che ad un certo momento, a pazienza, perdeva, minacciò di sostituire i vigili urbani, a quell'ora peraltro fuori servizio, con gli uomini della U.C.I., alcuni dei quali già tumultuanti. Per fortuna non ce ne fu bisogno.

Tutti conoscono bene l'avv. Perongini, ma per spiegare il suo improvvisato atteggiamento di lotta, bisogna ricordare per un solo momento il suo «curriculum vitae». Professionista sicuramente preparato, certamente estroso e abile nel condurre qualsiasi compromesso a carattere politico, ha speso i migliori anni della sua vita, per oltre un ventennio, militando nel P.C.I. ricoprendo funzioni di responsabile organizzativo per tutta la zona del Vallo di Diano. Viste frustrate le sue legittime aspirazioni e, forse, molti difetti i suoi orientamenti di fede per via di alcuni clamorosi episodi che si verificarono in seno al Partito, passò nel dicembre 1969 al P.S.D.I. del quale divenne il segretario provinciale.

Ma il suo carattere combattivo, non privo di coraggiosi quanto arrischiati programmi, non poteva fargli trovare sereno adattamento nella nuova formazione politica. E fu così che, dopo aspri contrasti con le più alte gerarchie del Partito, preferì dimettersi e ritirarsi a vita privata. Ma per quanto tempo poteva, l'antidemocratico ribelle, accontentarsi della sola attività professionale?

I conati non spenti, che gli ricordavano lo sciopero dei produttori del latte di tanti anni fa, del quale fu organizzatore e animatore, e che durò per ben 35 giorni, gli hanno consigliato di riprendere le agitazioni sindacali.

Accogliendo, quindi, almeno quelli che da qualche mese sono in conflitto con le aziende

casearie, ha creato una nuova organizzazione della quale si assume la direzione e la responsabilità sindacale, sotto il nome di Unione Coltivatori Italiani, con sede in Salerno.

Un movimento le cui pretese trascendono ogni limite organizzativo, e che dovrebbe svilupparsi su più vasta scala.

Dopo di aver ampiamente documentato con dati statistici i rapporti di compra-vendita fra produttori di latte e la società «SILA», ex ditta Frasca, ed altri caseari minori, così concluse:

Amici contadini del Vallo di Diano, vi esorto a seguirmi ciecamente se con tanta fiducia vi siete affidati a me, affiancandomi a questa azione di riscossa che nasce sotto l'insegna della U.C.I. Fino ad oggi la Coltivatori Diretti ha tradito le vostre aspettative, perché non ha minimamente e seriamente perorato la vostra causa nei confronti di tanti sfruttatori che hanno carpito la vostra buona fede. Vi parlo stasera non più in veste politica, sia essa democristiana, socialista o comunista, di cui dovete sentirvi stanchi e nauseati, ma in veste esclusiva di sindacalista convinto.

Occorre che vi scrolliate di dosso quella soggezione deferenziale che per tanti anni vi ha portati a seguire e sostenere un gruppo di uomini politici della nostra provincia che valgono quattro soldi. Che cosa hanno fatto costoro, per realizzare una minima parte delle tante promesse che vi sono state fatte?

Respingete gli allettamenti di uomini e di Enti che non sono dalla vostra parte. Strappate la tessera della Coldiretti e passate in massa, con la complicità che stasera mi state dimostrando, a sostenere questo nuovo moto sindacale rinnovatore e rigeneratore della vita economica del Vallo di Diano.

Ma la crisi che vi attanaglia non è solo del latte, che è frutto del vostro sudatissimo lavoro, ma anche delle carni. Gli allevamenti di bestiame bovino si vanno ridotti, e ciò ha mal veramente difeso l'agricoltura e poi perché un'altra classe di produttori, quella dei macellai, attenti al vostro lavoro che è frutto di loro sacrifici.

Come è accaduto un lungo e faticoso dibattito che ebbe luogo in una tavola rotonda, alla quale presi parte, si addivenne ad un accordo in base al quale, in via sperimentale, il latte dovrà essere pagato a L. 148 il litro, oltre l'I.T.A., inviando le eccedenze alle Centrali di Salerno e Napoli.

Durante questa fase sperimentale, i parlamentari e le altre autorità provinciali e regionali si sono impegnati a trovare la soluzione giusta per far sì che il prezzo del latte sia adeguato alle esigenze del mercato che si vanno facendo sempre più pressanti.

L'esperimento della durata di 15 giorni è scaduto il 2 giugno. E' bene intanto che tutti sappiano e che l'opinione pubblica

agitatione ch'io definisco legittima e sacrosanta, riprenderà con

maggiore vigore.

Noi impediremo che una sola goccia di latte venga importata dal nord e, se necessario, faremo opera di picchettaggio nelle immediate adiacenze di quei caseifici, piccoli e grandi, che tenteranno di lavorare e di immettere sulla piazza prodotti che non siano quelli derivanti dal latte del Vallo di Diano. Distruggeremo, come del resto avete fatto, quei prodotti che verranno dal nord che, peraltro, abbiamo trovato alterati, perché frammistati a sostanze venefiche. Infatti avremo modo di constatare che il liquido che fuoriusciva dalle autobotti, che intercettavamo nella notte tra l'8 ed il 9 maggio, era verdastro e putolente.

E questa è la roba che poi i caseari lavorano e mettono in vendita e che noi mangiamo! Mi prendo solo il torto di non aver prelevato un campione del liquido che andava alla «Latte Sila» e portarlo all'Ufficio d'Igie-

ne provinciale per le analisi del caso.

C'è in mezzo a voi, stasera, una nostra delegazione di agricoltori della Valle del Sele, che si associa al nostro movimento che, con bandiere al vento, si appresta a percorrere, in segno di riscossa, tutta la provincia di Salerno.

Questo il suo discorso. Che dire, ora, all'avv. Perongini? Rendere intelligente «moderatore» fra le parti in lotta ed evitare che una naturale rivendicazione abbia a degenerare in lotta cruenta.

Sembra che una proroga sia in atto per gli accordi presi, fra i contraenti, e che ci si avvii ad una intesa ragionevole e duratura. Lo speriamo vivamente per la tranquillità di tutti e per la garanzia dell'economia del Vallo di Diano, che deve essere difesa e salvata da ogni malinteso e da qualsiasi disordine.

Felice Cardinale

Il saluto ai morti si trasforma in scomposta e fastidiosa esibizione nel corso di cortei funebri

Un certo malcostume imperante non viene risparmiato neppure nel cerimoniale dell'estremo saluto che si dà ai Morti!

E' un malcostume che si manifesta attraverso una esibizione scomposta e fastidiosa nei cortei funebri, nell'atto in cui bisogna presentare ai familiari del defunto le condoglianze di rito.

La persona corretta e beneducata deve assistere, suo malgrado ed armandosi di santa pazienza, ad un quadro pietoso e disgustoso.

Al momento di sciogliere il corteo, al quale si aggiungono persone che non hanno accompagnato il morto, una calca, che non ha nulla di umano, si addossa ai parenti che, tratti da una parte, si apprestano a ricevere il commosso saluto di amici e conoscenti che dovrebbero passare dinanzi ad essi ordinatamente in fila ed in dignitoso rispetto.

Peggior spettacolo viene offerto quando le visite sono rese presso l'abitazione dell'Estimatore.

Anche se l'ingresso è ampio quanto quello di una caserma, viene in un attimo preso d'assalto e ostruito ritardando notevolmente lo svolgimento della mesta cerimonia.

Solo l'intervento dei vigili urbani, quando se ne può disporre, riesce a disciplinare in qualche modo la ressa di gente che parsa diretta al circo equestre o ad una partita di calcio.

Il disordine e la sofferenza si aggravano in caso di maltempo.

Sarebbe, quindi, ora di dire

basta ad usi che risalgono a tempi feudali, pur conservando la buona abitudine, cristiana e riverenziale, di rendere l'estremo saluto a chi ne sia val'ultima dimora.

Ma vi sono altri motivi che sconsigliano di mantenere questa usanza per la quale, in definitiva, tutti brontolano! Primo, lo intralcio al pubblico traffico per via di una moltitudine di gente che forma il lungo corteo; secondo, la difficoltà presentata dal fatto che non sempre si dispone di un punto agevole dove esso deve sostare.

C'è qualcosa da proporre per evitare uno scontro che contrasta vivamente con i tempi che vi vivono? Certamente.

La mesta cerimonia dovrebbe concludersi sul sagrato della chiesa dove si sono svolti i funerali, seguendo un protocollo che qualcuno dovrebbe assumersi.

La casa di Dio darebbe soggezione a tutti. C'è da sperarlo!

Il corteo, così alleggerito, potrebbe proseguire alla volta del Cimitero senza disturbi e senza soste.

Non dovrebbe essere difficile alle autorità cittadine di prendere accordi col Clero, affinché più civilmente sia compiuto questo rito.

La Sindaca, che la maldicenza cittadina aveva pensato «il tedesco» aveva pensato anche a questo. Non ebbe il tempo di realizzare il programma, perché congiure di palazzo lo consigliarono a dimettersi.

FELICE CARDINALE

Storia e leggenda dei Santi della Costiera Amalfitana

LA PENNA INNAMORATA
DI DON GAETANO AMODIO

Leggende e storia cantano i prodigi dei santi del mare della Costiera Amalfitana.

A Maiori, in una balla di cotone, è tratta a riva, dai pescatori del luogo, la statua miracolosa di S. Maria a Mare; a Minori l'urna di marmo in cui è racchiuso il corpo di Santa Trofima, la martire giovanetta di Petti, è tirato in secco da due giovinche non ancora tocche dal giorro, dopo « tanti disagi del suo navigamento ». Il corpo di S. Andrea sbarca ad Amalfi da una galca, con altre otto di comitiva; spinta dalle onde approda a Positano la preziosa tavola di cedro sulla quale è dipinta la Madonna con il Bambino.

A Conca dei Marini, don Gaetano Amodio, « anche se il giudizio infallibile della Chiesa non è stato ancora a confermare la eroicità delle sue virtù », come ebbe a dire magistralmente, don Domenico Irace, in occasione della rievocazione bicentennaria del Parroco Santa, « le voci del suo potente patrocinio crescono ogni giorno, specie a favore dei naviganti, che ne attestano il prodigioso intervento presso il trono di Dio ».

Altri hanno messo in luce lo apostolato eroico del figlio di Pogerola, del bel casale di Amalfi, dove la sua prodigiosa opera, in mirabile sintesi, è additata ai posteri da una lapide apposta, a cura dell'Azienda Autonoma di S. Maria e del Comune di Amalfi, sulle mura della Chiesa della Madonna delle Grazie; altri si sono fermati a ricordare i miracoli compiuti da don Gaetano a favore delle anime semplici ed in modo particolare della gente di mare; altri ancora hanno avuto modo di far risaltare l'importanza della storia, frutto di consultazioni di codici, di antichissimi contratti, di memorie e di cronache inedite, oltre che di testimonianze orali, che il Parroco Santa narrò e alla quale, in certa misura, vi partecipò.

Noi vorremmo piuttosto porre in risalto la vasta scala di toni, il lindere dei colori, gli effetti sorprendenti che vi si compendiano dei naviganti ottiene, con la sua penna innamorata, quando descrive l'ambiente di Conca dei Marini, i suoi abitanti, i loro costumi, le loro opere.

Sarà accorto il lettore che quei diavoletti di fiori spontanei che dalle crepe delle rupi dei Lattari spianano i fondali smeraldivi del mare.

« Ecco Conca » che dalla parte Austriale ha in « esponente » l'antichissima e famosa città di Pesto, Agropoli, Castello dell'Abate sin al Capo di Licosa ».

Per l'amena plaga in cui è situata, per la salubrità dell'aria, per la vista di panorami unici da cui l'occhio si « pasce » per la mitezza del clima, i forestieri che a Conca si recano per soggiornare, anche se affetti da gravi indisposizioni, « si veggono ristabiliti nella salute e liberi affrettati da ogni loro male ».

« Ridare vigore e allegria, serenità allo spirito contribuendo non soltanto la frutta saporosa ma « ben anche squisitissimi vini ».

« E' l'olio che si produce in tenimento di Conca? »

L'Amodio asserisce che « così fino, così grato e così salutare »

che da qualunque luogo ne fanno richiesta con premura ».

Due secoli fa il suolo sarebbe stato più ubertoso se tutti i contadini si fossero applicati a coltivarlo.

Anche adesso pochi attendono ai lavori dei campi.

Ciò malgrado gli ulivi son curati e l'olio è sempre finissimo.

All'arte marinara i conchesi sono inclinati come i loro progenitori.

Don Gaetano li vedeva applicati a questa professione sin dall'infanzia ed eccome il dipinto: « E' un bel vedere in tempo di Està i figlioli anche di età molto tenera correre frottolosi alla marina in punto di mezzogiorno spogliarsi delle vesti tuffarsi nel mare, e nuotare con somma agilità e destrezza ».

E' gran divertimento vedere questi figlioli o bordeggiare sopra battelli o designar navigli di sughero o fabbricar piccoli bastimenti con i loro arnesi ».

Sfogliando il Compendio storico di Don Gaetano come non fermarsi ad ammirare il quadro? « Vi è in questa terra una graziosa marina... « Par proprio di vedere, fra i pochi magazzini ed abitazioni, i docili marinari del posto stare in continua concordia, vivere « lontani affatto dalle risse e non sortiscono omicidi, non nutrono pensieri di vendetta, non frequentano tribunali ».

« Le donne dei marinari sposano i marinari e vivono con i mariti « con somma armonia e con tal uniformità, come se appunto fossero forestieri e questo per cagione non solo della loro docilità ma ben anche perché poche volte ci conversano tra l'anno, essendo marinari ».

Deliziosi i quadretti del porto « formato dalla natura, ch'è di sicurezza a quanti bastimenti e feluche vi approdano nelle maree di libeccio » della pescagione nella tonnara che « è un bel divertimento per il compiacimento di vederla; delle « barcettine per far pesca con le reti ».

« I pesci che da queste si prendono, quanto son vari, altrettanto sono saporosi e di grandissima stima ».

L'acquelloro più delicato, indubbiamente, è quello sul quale i pennelli dell'Amodio indugono per dare una trasparenza inconsueta alla descrizione del Convento Santa Rosa e degli innumerevoli benefici che Conca ebbe dalle « Venerabilissime Madri del Monastero, ma principale quello dell'acqua che sgorga da Voicito « ch'è un Monte nelle pertinenze di Lone, Casale di Amalfi ».

Ad un anno dall'arrivo della lillissima e « aggerissima » acqua al Convento, le Claustrali si degnarono di darne porzione a Conca.

« Passa l'acqua per la piazza nominata dell'Olio dove trovasti fabbricata una coperchiata italiana, per comodo di questa gente, che accorre così ».

Dall'Olio poi prende il suo corso per la Marina e col passare da dentro al cortile della Casa Parrocchiale, ove abito, da ella il compiacimento non solo di prenderla per il proprio uso, ma ben anche di sentirla il mormorio ».

L'Acqua che arriva al Santa



Rosa « per la lunga e disastrosa distanza di ben tre miglia » di alpestri luoghi continua a correre sotto la Chiesa di S. Pancrazio.

Don Gaetano l'ascolta ancora. Il mormorio della casta rose-

la è dolce e perenne.

Come le preghiere di ringraziamento che recitano i naviganti miracolati.

DESIDERIO ALTAMURA

Il ruolo della cultura dialettale nella società contemporanea

L'associazione nazionale dei poeti e scrittori in vernacolo ha affrontato il tema nel corso del decimo congresso tenuto a Minori

La cultura dialettale ha certamente un grosso valore ed una notevole potenzialità, pur non presentandosi in forme raffinate e preziose che sono proprie, invece della cultura classica d'autore.

Nell'attuale tipo di società non è più possibile che nasca una produzione poetica e letteraria che venga usata come forma di comunicazione; oggi si è costretti ad una poesia d'autore con particolari requisiti atti ad una mercificazione per essere recepita da un pubblico che comunque resta passivo nel ricevere la comunicazione. Quale, dunque la via d'uscita, se non la poesia e la letteratura dialettale? una forma di comunicazione, che purtroppo va scomparendo a causa del moderno tecnicismo, dei continui mutamenti etnici e sociali che ne soffocano le sue manifestazioni, estrinsecantesi attraverso il canto, il folklore, il ballo, la narrazione. E' stato questo il tema centrale del decimo congresso dell'Associazione Nazionale Poeti e Scrittori Dialettali. Il problema è stato messo a fuoco dalla studiosa e nota Max Vario, che nel suo discorso ha sottolineato il valo-

re del dialetto, e la necessità di un impellente intervento per salvaguardarlo.

« Ogni regione deve conservare e tutelare il proprio dialetto », ha detto Vario e l'On. Roberto Viri, assessore al turismo e ai beni culturali della regione campana ha ribadito il suo impegno, non solo con la sua presenza, ma anche per aver organizzato importanti manifestazioni a livello dialettale per l'estate. « Con la scomparsa dei dialetti — ha proseguito Vario — verrà meno la poesia popolare, cioè quel particolare modo di comunicare che appartiene al popolo, che rappresenta « un certo modo di vedere la vita e di viverla ».

Il giorno seguente si è svolta nella Villa Romana (così in decadenza) una simpatica manifestazione, nel corso della quale i poeti hanno regalato al pubblico minorese poesie dialettali scritte durante il loro soggiorno nel nostro paese; moltissimi gli applausi da parte del folto pubblico presente. La manifestazione è stata organizzata dalla Pro Loco di Minori, eraria all'insegna, sempre ammiratore del suo presidente Avvocato Pasquale Russo.

Giuseppe Roggi

LA FESTA DELL'AVVOCATA

Ancora oggi migliaia di persone risalgono i monti
Lattari per rendere omaggio alla Madonna.

Ci sono tradizioni che il tempo ravviva e che il progresso avvalorava. Esse sono un poema di fede che si svolge tra l'incanto della natura. Di queste fa parte la festa dell'Avvocata, che si celebra sull'omonimo monte dove sorge un tempio, che fa della Vergine la Castellana delle nostre contrade. La cura del tempio è affidata ai Padri Benedettini della S.S. Trinità di Cava, che ogni anno con vibrante manifesto annunciano ai devoti la data dell'incontro con Maria «Avvocata nostra» che è il lunedì seguente alla domenica di Pentecoste.

Oltre tremila persone anche quest'anno sono convenute sul monte dell'Avvocata per festeggiare come avviene ormai da molti secoli la Madonna del monte. Da quasi tutti i paesi della costiera sono accorsi all'«Avvocata». Da Analfi, Maiori, Ceta, Albori, Dragonica e da Cava, tutti trasportati dalla devozione verso la Vergine. Dopo le rituali S. Messe e la donazione di offerte alla Madonna, è incominciata la processione. La statua ricamata d'oro veniva trasportata a spalla da molti uomini che cantavano le rituali canzoncine «Evviva Maria». Accanto a questi c'erano degli altri con dei sacchi ricolmi di fiori che lanciavano in continuazione verso la Vergine. Dal monte posto vera-

mente in una località incantevole, si può ammirare uno stupendo panorama comprendente tutta la costiera Amalfitana.

Alberto Oleandro

MAIORI

VIVO SUCCESSO DELLA MOSTRA LITOGRAFICA

Grande successo ha riscosso a Maiori la «Mostra Internazionale Di Litografie Originali» allestita nei saloni dello Hotel Regina Palace dalla Stamperia d'Arte «Il Torchio Di Milano» in collaborazione con i proprietari dello stabile Cigg. Andrea e Beniamino Cimini.

Quarantuno le opere esposte, quarantuno Litografie che certamente rappresentano il meglio della produzione internazionale nel campo e che, quasi a convalida di ciò, portano in calce firme illustri quali Annigoni, Borra, Bozzolini, Brindisi, Campus, Cantatore, Cappello, Carpi, Cesetti, Chassano, Crippa R., Crippa L., Dova, Fiume, Fontana, Fral, Funi, Harloff, Lam, Messina, Paulucci, Reggiani, Richter, Sassu, Spilimbergo, Stefanelli, Treccani, Tosi e Veronesi.

Particolare interesse tra questa miriade di «Grandi» ha riscontrato l'angolo dedicato a Messina, nel quale oltre a sei splendide Litografie facevano spicco sei Poesie inedite dell'artista. La Mostra che ha aperto i suoi battenti Sabato 15 giugno alla presenza delle massime autorità artistiche ed amministrative della Costiera si è chiusa con successo il 30 giugno.

RAFFAELE CAPONE



Don Gaetano De Martino, il simpatico proprietario dell'omonimo elegante Bar sito al Borgo Scacciaventi, in prossimità dell'ampia e luminosa piazza San Francesco, ogni anno dà un appuntamento allo sport del pallone e, puntualmente, in occasione della Coppa Città di Cava, ripresenta al pubblico degli sportivi cavaresi la sua squadra: il G.S. De Martino.

E' una squadra agguerrita, nella quale giostra con entusiasmo giovanile il capitano Tonino Sorrentino un bomber d'altri tempi, capace ancora di incutere rispetto a timore negli avversari, anche quelli più giovani di vari decenni.

L'AMMINISTRAZIONE SALESE NAVIGA IN ACQUE PROCELLOSE

Quando, nel decorso dicembre, venne varata la Giunta frontista ci sembrò prudente esprimere le nostre riserve. E cogliemmo nel giusto. Perché malgrado il collegio social-comunista avesse osannato ad una duratura gestione con un programma che ci sembrò esagerato, ne emerse un problema, fra quelli accennati nella seduta consiliare di fine d'anno 1973, è stato portato a termine. Anzi possiamo dire neppure impostato o iniziato, perché è onesto riconoscere che qualche lavoro che si sta attualmente sviluppando, è opera della precedente Amministrazione.

Parliamo ancora delle lacune che angustiarono talune aspettative cittadine, e del successivo consiglio del 2 marzo nel quale vennero discussi i problemi della nettezza urbana e dell'assistenza sanitaria, rimasti, come gli altri, insoluti.

Al manifesto del P.C.I., che riportava le accuse fatte dal Consigliere dr. Auletta che, addirittura, invocava l'intervento della Magistratura per dipanare una matassa che, secondo lui, si andava aggraviando sempre di più, seguiva la dura polemica del P.S.I. attraverso la divulgazione di manifesti e volantini che definivano «ludi cartacei».

Precisiamo che dall'approvazione del bilancio, che venne realizzato con l'assenza dell'assessore Rag. Belotti, perché dimissionario e successivamente passato alla D.C., la Giunta frontista ha percorso assai stentatamente un iter amministrativo che ha visto ridurre ancora i compagni di cordata, per le dimissioni del compagno assessore Prof. Massimo Carone, che negava la sua fiducia alla for-

mazione frontista per scarsa comprensione di metodi e di iniziative.

I comunisti più volte invitati a rientrare, seppure circuiti da affettuose premure, non hanno voluto saperne di ricomporre la Giunta che venne varata con entusiasmi di conquista.

Ma il colpo più grave, diremmo più sintomatico, che è stato inferto alla già indebolita compagine amministrativa, è costituito, senza ombra di dubbio, dalle ponderate dimissioni del Vice Sindaco socialista Dr. Camillo Lamanna. Questi, che è pure l'Assessore anziano, si è fatto riserva di precisare i motivi che lo hanno indotto a prendere una così responsabile decisione, che ha provocato vasta eco nell'ambiente politico della città. La Amministrazione, così ridotta, anche per le recenti dimissioni del consigliere missino Michele Langone e dell'altro indipendente dell'U.A.P. Giuseppe Arnone, non è più in grado di esercitare il suo mandato per insufficienza degli assessori effettivi.

Disponendo, perciò di una Giunta minoritaria, il Sindaco dovrebbe avvertire la necessità di riunire sollecitamente il Consiglio, al fine di chiarire una situazione che si va aggravando. E, se il caso lo richiede, dimettere questa, a nostro giudizio, si chiamerebbe procedura democratica.

Il Sindaco, però, una prova di coraggio ce l'ha data! Ma non utile ai fini di rendere saggia l'amministrazione cittadina! Con un'irrimediabile freschezza di idee ha compilato e sottoscritto un manifesto, in relazione ai tristissimi e tanto deprecanti fatti di Brescia, il cui contesto, improntato al peggior linguaggio dell'ultra sinistra, par che debba porlo sul piedistallo delle più folgoranti conquiste di un ancor nuovo e personale antifascismo.

Un manifesto, possiamo assicurare, che non ha riscosso le favorevoli critiche della popolazione perché, ormai, la barba del fascismo e dell'antifascismo è inutile, nauseante e controproducente.

Ci sia consentito di dire che non è assumendo questi superati e stantii atteggiamenti che il Sindaco avv. D'Aniello può vedere consolidata la sua pericolante poltrona di primo cittadino.

Felice Cardinale

IN CASA FUSCO E' NATA CLAUDIA

La casa dei coniugi dottor Eduardo Fusco, Dirigente della «MELE» di Napoli, e signora Katia Iovinella è stata allietata dalla nascita di una bella e paffuta bimba a cui è stato imposto il nome di Claudia.

Al giovani nonni paterni, dr. Tranquillino, Cancelliere Capo presso il nostro Tribunale, e gentile Signora Pina, raggiunti di gioia per il lieto evento, ai nonni materni ed ai giovanissimi genitori, gli auguri di ogni bene per la neonata da parte del «LAVORO TIRRENO».

AL CLUB EDERA DI MINORI IL TORNEO CALCISTICO DI SCALA

Il Club Edera, Minori ha vinto il quinto torneo calcistico di Scala, organizzato dal C.S.I. di Salerno. La squadra minorense ha riportato la sua brillante vittoria battendo le più forti squadre della Costiera tra cui Praiaano, Maiori, Scala e Tramonti. Proprio contro quest'ultima è stata disputata la finalissima, vinta dall'undici minorense per 3-1.

La partita è stata dura e combattuta, giocata sotto una fitta pioggia che rendeva il terreno pesante e scivoloso.

Nonostante costretta a giocare per tutto il secondo tempo con un uomo in meno per la espulsione del libero Angelini il Club Edera arrivava alla vittoria grazie alle due reti dell'ala sinistra Sammarco. Da segnalare tra gli altri il terzino infante ed il centravanti Roggi A.

Altra brillante vittoria minorense è stata conseguita allo Stadio San Nicola di Cava per la finale juniores regionale.

La squadra ospite si è aggiudicato l'incontro per 3-1 dopo i tempi supplementari; era il San Nicola a condurre quasi sempre il gioco, ma il G.S. Minori si difendeva molto bene in contropiede infilando per tre volte la porta avversaria.

Tra i migliori i fratelli Carretta, il libero Pisani, il portiere Pappalardo.

Questa vittoria permetterà alla squadra minorense la disputa delle finali nazionali a Gubbio. Auguri!



Mister LAMBERTI

Si chiama Peppino Lamberti. Di professione fa l'allenatore del Calcio Femminile Cavese. E' dotato di una carica non comune.

Non sta mai fermo un momento, si agita, si muove, va avanti ed indietro lungo la linea del fallo laterale, incoraggia le sue giovani allieve, le incita e le droga psicologicamente.

Peppino Lamberti, un autentico appassionato del calcio, che vive di calcio e nel calcio da circa vent'anni, è la persona adatta a portare avanti con successo il discorso felicemente avviato quest'anno dal Presidente.

Desiderio, relativamente allo sport calcistico femminile, Peppino dedica alle calciatrici cavese le sue più riposte energie e quest'anno è stato capace, all'esordio, di pilotare la sua squadra ad un lusinghiero terzo posto nel campionato di Serie B.

Lamberti e Desiderio hanno posto i presupposti per realizzare a Cava una grossa squadra di calcio femminile.

L'inquadramento attuale è già di tutto rispetto e con qualche lieve ritocco sarebbe in grado di dare le massime soddisfazioni agli appassionati cavese.

Però, e qui il discorso si fa più serio ed arduo, è necessario che l'entusiasmo dei Lamberti e del Desiderio sia appoggiato concretamente da qualche mecenate, disposto ad assicurare alla squadra quel minimo di conforto economico, indispensabile per raggiungere le mete più soddisfacenti.

La squadra ha individualità di spicco come la forte e graziosa centrantranti Nunziante, e può esprimersi ancora meglio.

Ma siamo sicuri che le sole assidue, amorevoli e capaci cure di Lamberti non sono sufficienti.

E' necessario anche il sostegno economico.

C'è qualcuno che voglia finanziare le nostre belle calciatrici in gonnella?

Speriamo di sì, anche per non perdere la possibilità di assistere agli incontri di calcio femminile, che, e ne diamo atto a quanti da tempo ce lo avevano anticipato, appassionata ed avvincente anche lo spettatore più esigente e neutrale.

Forza ragazze ed auguri per il futuro!

Lascia il servizio il Copostazione di Cava

Il copostazione titolare di Cava de' Tirreni Cav. Mansueti de Rosa, ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti di età, ritirandosi a godere la pensione dello Stato.

La cerimonia del congedo si

è tenuta negli uffici della locale stazione, ove erano convenuti tutti gli impiegati delle ferrovie che hanno festeggiato l'avvenimento con un gradito dono.

Al Cav. de Rosa gli auguri di un meritato riposo.

E' NATO ERNESTO BARONE

Ernesto Erroja è il secondogenito del nostro direttore Lucio Barone e della signora Paola de Rosa.

Il piccolo che è nato il 18 giugno e venuto a far lieta compagnia al fratellino Gaetano Rajeta che va balbettando: « bello bimbo, bello bimbo ».

La nonna paterna Ernesta Gorizia ved. Barone, non ci sta nei panni per la « puntella ».

I GOVOPOLI

(continuaz. dalla 1. pag.)

quotata orchestra della Regione. Nel 1969 fu scritturato in Germania, per poi passare in Olanda, Svezia, Norvegia, riscuotendo successo in tutti i locali d'Europa. Raggiunto il massimo punto artistico come batterista; l'amore per la musica e il senso innato ad apprendere con spontaneità, nel giro di un anno si presentò al pubblico non solo come batterista, ma anche come Saxofonista, flautista e trombone.

Dopo 5 anni, nostalgico come tutti gli italiani fece ritorno nella propria terra natia. Sorretto da una grande volontà di fare e di dare sempre il meglio di se stesso il 16-2-1974 formò con 5 giovanissimi il complesso de « I Govopoli » coi quali iniziò ad esibirsi nei vari locali della zona, riscuotendo immediati e spontanei consensi. Sotto la guida esperta di Enzo il detto complesso ha trovato subito un grande affiatamento e si è affacciato alle porte dei più grossi locali collezionando molti successi. Dal 7 luglio al 30 agosto di questo anno tutte le sere « Enzo Pepe e i Govopoli » sono impegnati presso il « Villaggio Chiocia » di Paestum al quale sono già pervenute molte richieste di prenotazione per accaparrarsi alcune serate di musica, canzoni e spensieratezza goduta all'aria aperta.

Noi auguriamo a questa simpatica pattuglia di giovani un sano successo che gradatamente già stanno conquistando e meritando in ogni dove.

SALVATORE CAMPITIELLO

LE RIMESSE VANNO
EFFETTUATE SUL C/C
POSTALE 12/24242
INTESTATO A «IL LAVORO
TIRRENO».

IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 250 del 29-4-1965

DIREZIONE:
84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Aienofli - 22 84263

Redazione Salernitana:
via Roma 39

Stampa: S.r.l. Tip. Milla

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

robo

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 5242

UFFICIO DI SALERNO - Via Roma, 39

Telefono 32.16.44

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35